

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

4 - APRILE

Anno LXII
Aprile 1985
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

20 GIU. 1985

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso giovedì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano —
tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli Uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. Moncalieri tel. 605 53 33

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

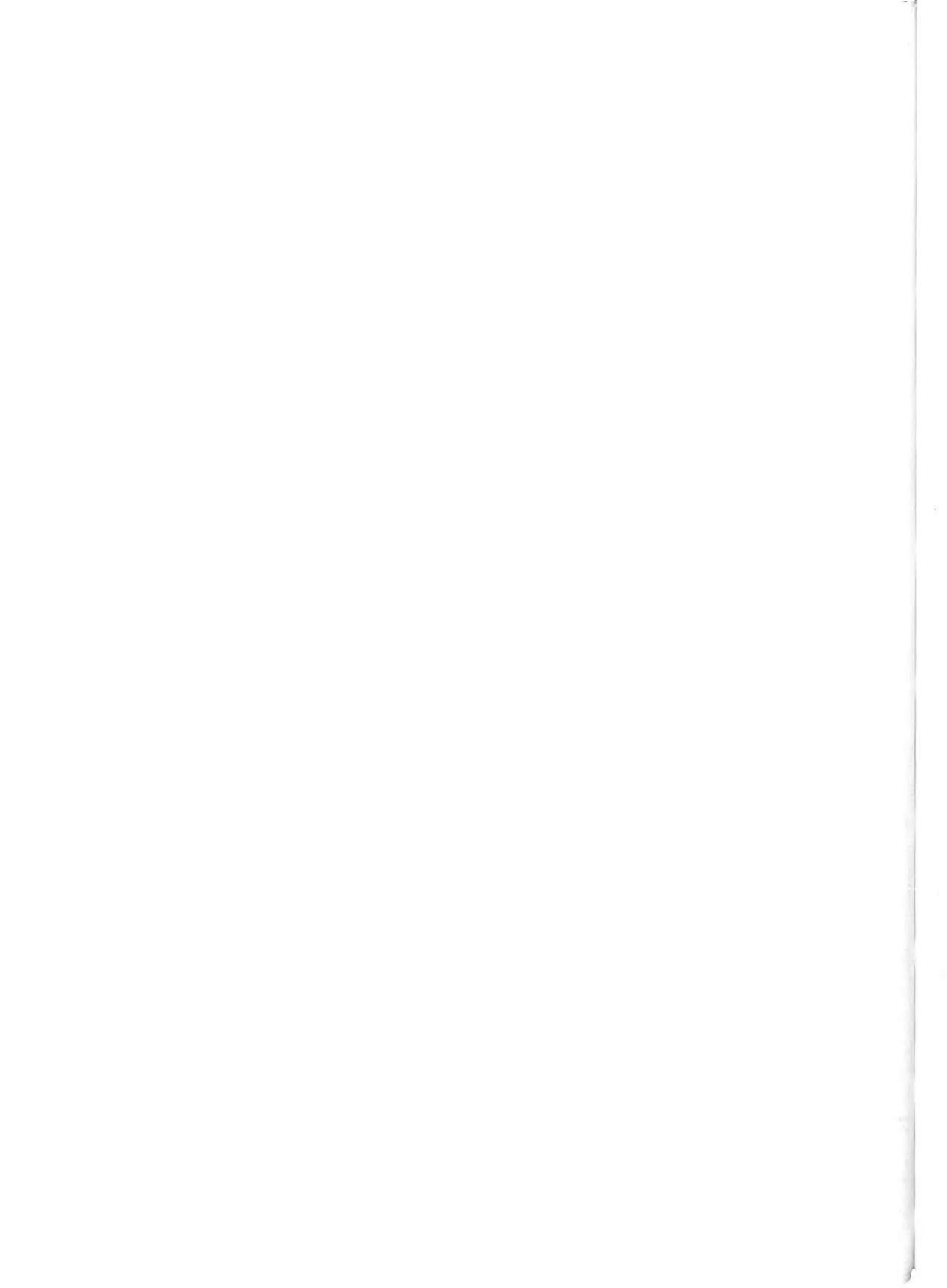
Anno LXII

Aprile 1985

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 1985	259
Ai Segretari Nazionali dell'Apostolato della Preghiera	262
Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	265
Ai partecipanti al II Raduno nazionale italiano dei Cursillos di Cristianità	270
Ad un Simposio Scientifico Internazionale	272
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	274
Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi: Rinvio della settima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi	277
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Atti ufficiali in applicazione del Codice di Diritto Canonico:	279
— Delibere di carattere normativo (21 - 38)	282
— Delibere di carattere non normativo	289
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	291
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia alla Messa Crismale nel Giovedì Santo	293
Prima valutazione del Convegno di Loreto	297
All'Assemblea diocesana degli operatori della pastorale familiare	300
Omelia per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	307
Messaggio alla diocesi per la Novena della Consolata	311
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinuncia — Trasferimenti di parroci — Nomine — Sacerdote diocesano in Kenya — Associazione Religiosi Istituti Socio-Sanitari — Cambio indirizzo	313
Ufficio amministrativo: Maggio - Scadenza dichiarazione dei redditi persone fisiche IRPEF - Mod. 740/85	315
Documentazione	
Attività di formazione. Iniziative promosse da: I Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e i problemi sociali; II associazioni, gruppi e movimenti	319



Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 1985

La tutela dei diritti dei popoli è la via della pace

**Il sacrificio dei martiri e degli eroi della Resistenza per affermare
la libertà anche per i nostri figli**

Oltre trecentomila persone erano presenti in piazza San Pietro mentre il Papa, a mezzogiorno di domenica 7 aprile - Pasqua di Risurrezione, rivolgeva « alla Città e al mondo » il suo messaggio.

Le parole del Papa sono inoltre rimbalzate in ogni angolo della terra grazie al collegamento in mondovisione organizzato dalla RAI in collaborazione con la Radio Vaticana. Nel suo discorso il Papa tra l'altro ha invitato i giovani a tornare a Roma per la prossima domenica delle Palme e per tutte le altre « Domeniche delle Palme » dando origine ad una Giornata mondiale della Gioventù. Questo il testo del messaggio del Santo Padre:

1. « Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; il terzo giorno risuscitò da morte ».

Nel corso del triduo pasquale la Chiesa vive in modo particolare questa fede che essa professa costantemente e che costantemente proclama: « Mors et vita duello conflixere mirando. Dux vitae mortuus, regnat vivus ».

2. Le donne che andarono al sepolcro, il primo giorno dopo il sabato, trovarono la pietra ribaltata e udirono la voce: « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato » (Lc 24, 5-6).

Per la prima volta risuonò questa parola e cadde nel terreno della storia dell'uomo, nella quale la morte è legge dell'esistenza. Gli Apostoli hanno portato la testimonianza del Risorto in tutto il mondo d'allora. La Chiesa riprende questo messaggio apostolico e oggi lo diffonde solennemente « Urbi et Orbi ».

3. « Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene... e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra ». Così dice il Figlio dell'uomo nel libro dell'Apocalisse: « Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho il potere sopra la morte e sopra gli inferi » (Ap 1, 4-5 . 17-18).

4. Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, *cammina attraverso la storia dell'uomo; attraverso la storia dell'umanità e delle Nazioni. Le generazioni, sull'albeggiare della*

Domenica di Pasqua, stanno davanti alla tomba vuota e ascoltano già da ormai duemila anni il medesimo messaggio apostolico: « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato ».

5. Di fronte alle tombe l'umanità sempre si interroga. Lo fa soprattutto quando le tombe sono il lascito dell'uragano di violenza e di distruzione delle guerre. La memoria corre spontanea a quarant'anni fa quando, in Europa, in Asia e in altri continenti, si concludeva la seconda guerra mondiale, scatenata da una folle ideologia imperialista. Per oltre cinque anni l'umanità aveva vissuto un'orrenda esperienza: decine di milioni di uomini massacrati sui fronti militari, città rase al suolo, ecatombe di aerei e di navi, popolazioni desolate dalla fame e dalle privazioni; altre decine di milioni di esseri umani decimati e stremati nei campi di concentramento, il popolo ebraico inviato allo sterminio, e, infine, la terrificante rivelazione delle prime esplosioni nucleari.

6. Anche oggi l'umanità si interroga sul significato di quelle vittime. Soprattutto non può dimenticare gli uomini e le donne che, in ogni Paese, offrono la vita in "sacrificio" per la causa giusta, la causa della dignità dell'uomo.

Essi affrontarono la morte da vittime inermi, offerte in olocausto o difendendo in armi la propria libera esistenza.

Resistettero non per opporre violenza a violenza, odio contro odio, ma per affermare un diritto e una libertà per sé e per gli altri, anche per i figli di chi allora era oppressore.

Per questo furono martiri ed eroi. Questa fu la loro resistenza. Ugualmente operarono i popoli che erano stati aggrediti.

Difesero la propria libertà e indipendenza, il diritto di esistere, in nome di un giusto ordine internazionale in Europa e nel mondo. Il 2 giugno 1945 Pio XII proclamava solitario che le Nazioni, specialmente quelle piccole e medie che avevano sostenuto tanti sacrifici « per distruggere il sistema della violenza brutale », reclamavano che fosse loro dato « di prendere in mano i propri destini », mentre tutti i popoli aspiravano ad una pace che facesse sparire dal mondo ogni oppressione o egemonia della forza.

7. Sullo slancio di queste aspirazioni, le Nazioni Unite si impegnarono in un patto solenne « a salvare le future generazioni dal flagello della guerra » e riaffermarono, con la Dichiarazione universale e altri documenti internazionali, i diritti fondamentali di tutti gli uomini e le donne, e delle Nazioni grandi e piccole.

Intendevano eliminare così la vera radice della guerra, che nasce dalla violazione dei diritti degli uomini e dei popoli ed infrange il giusto ordine sociale.

La tutela dei diritti fondamentali degli uomini e dei popoli è la via sulla quale cammina la Chiesa.

Quarant'anni fa Pio XII la indicò come base per « una nuova organizzazione della pace ».

Giovanni XXIII la riaffermò vigorosamente con la « *Pacem in terris* »; Paolo VI la ripropose in varie occasioni e messaggi. Si tratta dei diritti e delle libertà che sentii il dovere di elencare nel mio discorso del 1979 all'ONU perché fanno parte della « coscienza generale della dignità dell'uomo ».

8. Quarant'anni fa è terminata la guerra. La pace, come frutto di un ordine di giustizia, si è veramente affermata?

La pace è basata su un rispetto reale — non solo della lettera, ma dello spirito — dei diritti dell'uomo? E dei diritti delle Nazioni? Con dolore si deve riconoscere che

troppi sono ancora i luoghi, nella carta geografica del mondo, dove i diritti dell'uomo sono negati o violati nelle forme più dure di oppressione; i luoghi di tortura, i campi di segregazione o di inumano lavoro continuano a fare innumerevoli vittime, spesso taciute o dimenticate; milioni di bambini, uomini e donne lasciati morire per carestia, siccità o denutrizione; Nazioni attendono che i loro diritti sovrani siano riconosciuti, perché non li hanno recuperati o perché li hanno perduti; ideologie che inculcano l'odio, la violenza, la sopraffazione non cessano di ingannare o intossicare i popoli; la corsa agli armamenti ingigantisce la minaccia della distruzione totale; numerose guerre con diversa estensione e durata, ma con forza distruttiva sempre maggiore, continuano a seminare rovine ed insanguinare varie regioni del mondo.

9. La Chiesa vive del messaggio di pace, che proviene da Cristo. « Pace a voi » è il saluto e l'augurio di Gesù risorto agli Apostoli raccolti nel Cenacolo. Con questo saluto e con questo augurio la Chiesa si rivolge a tutti gli uomini. Si rivolge in particolare ai giovani, in questo Anno internazionale della gioventù, perché « la pace e i giovani camminano insieme ».

10. Con centinaia di migliaia di giovani mi sono incontrato domenica scorsa ed ho impressa nell'anima l'immagine festosa del loro entusiasmo. Nell'auspicare che questa meravigliosa esperienza possa ripetersi negli anni futuri, dando origine alla *Giornata mondiale della Gioventù* nella Domenica delle Palme, confermo la mia convinzione: ai giovani spetta un compito difficile ma esaltante: trasformare i "meccanismi" fondamentali, che nei rapporti fra singoli e Nazioni, favoriscono l'egoismo e la sopraffazione, e far nascere strutture nuove ispirate alla verità, alla solidarietà e alla pace.

Ricordino, però, i giovani: per giungere a cambiare le strutture occorre innanzitutto cambiare i cuori. La pace nasce dal cuore dell'uomo e muore nel cuore dell'uomo.

11. Cristo soltanto, Lui che conosce il cuore dell'uomo, può dargli un cuore nuovo, capace di aprirsi al fratello nella libera gratuità dell'amore. A Cristo, dunque, si rivolga l'umanità contemporanea, per accogliere il messaggio di liberazione e di pace. In Lui, primogenito di una umanità nuova, in cui già opera la forza della risurrezione, i popoli possono sperare per un'era di giustizia, di verità e di pace. Così dice il Figlio dell'uomo nel libro dell'Apocalisse: « Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto ed ora vivo per sempre e ho il potere sopra la morte e sopra gli inferi » (Ap 1, 17-18).

Con la gioia e la speranza che infonde nei cuori il trionfo di Cristo sulla morte, rivolgo a tutti il mio augurio pasquale.

A quanti mi ascoltano:

— di espressione italiana:

Buona Pasqua nella gioia e nella pace di Cristo Risorto.

Sono seguiti gli auguri pronunciati in altre 45 lingue diverse.

Ai Segretari Nazionali dell'Apostolato della Preghiera

Diffondere e mantenere vivo nei fedeli lo «spirito della Redenzione» di Cristo

I partecipanti al Congresso dei Segretari Nazionali dell'Apostolato della Preghiera sono stati ricevuti in udienza dal Papa sabato 13 aprile.

Questo il testo del discorso:

Carissimi Confratelli in Cristo!

1. (...) Voi vi proponete, in questo Congresso, di studiare il modo di procedere dell'Opera, la quale da più di un secolo è andata prestando grandi servizi alla pastorale della Chiesa, come strumento particolarmente adatto ed efficace.

L'Apostolato della Preghiera — che io conosco ed apprezzo da molti anni — vuole esaltare il *valore apostolico della preghiera* nella Chiesa; esso si fonda sulla esortazione di San Paolo, che raccomandava di pregare per tutti gli uomini, cosa questa « bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore » (1 Tm 2, 3); sull'efficacia della preghiera fatta nel nome di Gesù (Gv 16, 23 s.), in comune (Mt 18, 19 s.), insieme con Maria Santissima (At 1, 14). Inculcando la spiritualità dell' "offerta" in unione con l'oblazione di Cristo nella Santa Messa, l'Apostolato della Preghiera è sulla scia dell'insegnamento conciliare, che ha presentato il Sacrificio Eucaristico come fonte, centro e culmine di tutta la vita cristiana (cfr. *Lumen gentium*, 11; *Presbyterorum Ordinis*, 5; *Ad gentes*, 9), e pone nel suo giusto valore la « preghiera dei fedeli », che la Chiesa ha ripristinato nella Celebrazione eucaristica e nella Liturgia delle Ore (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 53).

2. L'Apostolato della Preghiera si è sempre distinto per il suo impegno nel divulgare la devozione e la spiritualità del *Cuore del Redentore*. In ciò ha seguito gli insegnamenti e le esortazioni dei miei venerati Predecessori, quali Leone XIII, che nella Enciclica *Annum Sacrum* (25 maggio 1899) indicava la consacrazione di tutto il genere umano al Sacro Cuore; di Pio XI, che nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928) inculcava la *consacrazione* al Cuore di Gesù e il dovere della *riparazione*; di Pio XII, che nell'Enciclica *Haurietis aquas* (15 maggio 1956) scriveva: « Il cuore di Cristo è il cuore di una Persona divina, cioè del Verbo incarnato, e pertanto rappresenta e quasi mette sotto gli occhi tutto l'amore che Egli ha avuto ed ha ancora per noi. Proprio per questa ragione il culto del Cuore sacratissimo di Gesù si deve tenere in tanta stima da considerarsi la professione più completa della religione cristiana (...). Pertanto, è facile concludere che, in sostanza, il culto del Cuore sacratissimo di Gesù è il *culto all'amore* col quale Dio ci ha amato per mezzo di Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri » (AAS 48 [1956], p. 344 s. [in RDT 1956, p. 139]).

Desidero anche ricordare il mio grande Predecessore Paolo VI, che nella Epistola Apostolica *Investigabiles divitias* insisteva sulla centralità della devozione al Cuore di Gesù: « Poiché il sacrosanto Concilio Ecumenico raccomanda vivamente i pii esercizi del popolo cristiano (...) soprattutto quando si compiono per volontà della Sede Apostolica, questa forma di devozione sembra doversi sopra ogni altra inculcare. Infatti (...) è un culto che consiste essenzialmente nell'adorazione e riparazione dovuta a Cristo Signore, ed è fondato principalmente sull'augusto Mistero dell'Eucaristia, dal quale — come dalle altre azioni liturgiche — deriva la santificazione degli uomini

e la glorificazione di Dio, in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le attività della Chiesa » (AAS 57 [1965], p. 300 s. [in RDTò 1965, p. 127]).

Continuate pertanto a farvi evangelizzatori di Colui che è ricco in misericordia, perché « la Chiesa sembra professare in maniera particolare la misericordia di Dio e venerarla, rivolgendosi al Cuore di Cristo » (*Dives in misericordia*, 13).

3. Desidero oggi esprimervi il mio sincero apprezzamento per lo sforzo realizzato dalla Compagnia di Gesù in tutto il mondo al fine di diffondere e mantenere vivo in tutti i fedeli lo « spirito della redenzione », questo fuoco sacro che deve infiammare i cuori dei cristiani. All'Apostolato della Preghiera si deve in gran parte attribuire la vitalità dello spirito di offerta, di immolazione della vita cristiana, la consapevolezza di collaborare all'opera della Redenzione, come pure il vigore della spiritualità incentrata nel Cuore di Gesù, la consacrazione delle famiglie, delle città, delle Nazioni al Cuore di Cristo. Le varie edizioni del « *Messaggero del Cuore di Gesù* », organo dell'Apostolato della Preghiera, sono state e sono grandi e preziosi strumenti per la diffusione in tutte le lingue della spiritualità di "consacrazione" e di "riparazione", essenziali per vivere autenticamente il mistero del Cuore di Cristo.

Questo Congresso dei Segretari Nazionali dell'Apostolato della Preghiera si svolge in un momento significativo per la vita della Chiesa, a venti anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Fin dall'inizio del mio servizio pontificale ho invitato i fedeli ad aderire totalmente a Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo (Enc. *Redemptor hominis*); a saper vivere il messaggio di amore misericordioso di Dio nei riguardi dell'umanità peccatrice (Enc. *Dives in misericordia*); in tale spirito ho desiderato che si celebrasse l'Anno Santo straordinario della Redenzione, presentando Cristo Crocifisso come risposta definitiva al mistero del nostro dolore umano (Lett. Ap. *Salvifici doloris*), per ottenere i frutti della Redenzione e per collaborare all'opera della Redenzione stessa.

4. L'Apostolato della Preghiera può portare un contributo valido e concreto per la diffusione a tutti i livelli della grande consolante enunciazione che ogni cristiano può essere intimamente unito a Cristo Redentore, mediante l'offerta della propria vita al Cuore di Cristo. Non dubito che la Compagnia di Gesù continui a porre le sue capacità, i suoi talenti, la sua organizzazione e la sua obbedienza al servizio di tale altissima finalità spirituale. Affido oggi di nuovo tale impegno allo zelo del Preposito Generale, raccomandandogli di cercare, nella fedeltà allo spirito dell'Associazione, le vie più efficaci secondo le esigenze del momento attuale, per diffondere fra tutti i fedeli questa coscienza di collaborare con Cristo Redentore, mediante la offerta della propria vita unita e vissuta con il Cuore di Cristo come consacrazione totale al suo amore e in riparazione dei peccati del mondo, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria Santissima, quel cuore che « si incontra spiritualmente col cuore del Figlio aperto dalla lancia del soldato », quel cuore che « è stato aperto dallo stesso amore per l'uomo e per il mondo, con cui Cristo ha amato l'uomo e il mondo, offrendo per essi se stesso sulla croce, fino a quel colpo di lancia del soldato » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2 [1982], pp. 1573-1582).

La promozione e la vivificazione di tale spirito essenziale deve costituire la ragione d'essere di tutta l'organizzazione, la struttura e l'attività dell'Apostolato della Preghiera in questo tempo; una attenzione speciale deve essere dedicata ai *fanciulli* e ai *giovani*, che costituiscono il « Movimento Eucaristico Giovanile », versione attuale della classica « Crociata Eucaristica »; come pure agli *infermi*, i quali, per la loro disponibilità ad unirsi alla passione di Cristo (cfr. Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 23-27) sono elementi portanti e privilegiati dell'Associazione.

Dovete inoltre sforzarvi di formare cristiani che siano interiormente plasmati dall'*Eucaristia*, la quale dona la forza di impegnarsi generosamente ad abbracciare tutte le dimensioni della propria vita in spirito di servizio nei confronti dei fratelli, come il Corpo di Cristo offerto e il Suo Sangue versato (cfr. *Lc* 22, 19 s.).

In questa prospettiva, continuate, con sempre maggiore e rinnovato impegno, a raccomandare e a diffondere la pia pratica dei "Primi Venerdi": riconciliato con Dio, con la Chiesa e con i fratelli mediante il sacramento della Penitenza, il fedele si unisce, cibandosi del sacramento dell'*Eucaristia*, al Cuore di Gesù e partecipa al suo atteggiamento di offerta e di riparazione.

5. Voi vi sentite vincolati, in modo particolare, al Vicario di Cristo e per questo pregate per lui ogni giorno, come faceva la Chiesa madre di Gerusalemme per Pietro (*At* 12, 4); e desiderate approfondire e far conoscere agli aderenti i problemi concreti che preoccupano la Chiesa universale, in particolare quelli concernenti le *Missioni*, allo scopo di farne oggetto di una attenta riflessione, che ispiri al Popolo di Dio una preghiera consapevole e responsabile. La *preghiera*, che voi promovete, non consiste soltanto nella recita di una formula; ma deve sgorgare dal cuore del fedele nella consapevolezza della propria situazione di creatura, ma anche di figlio adottivo di Dio, come pure dalla coscienza della propria partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale del Cristo in virtù dell'unione con Lui (cfr. *Lumen gentium*, 30-38). Che i vostri iscritti siano coscienti, allo stesso tempo, del valore santificante ed apostolico del loro *lavoro quotidiano*, concepito come collaborazione all'opera di Dio, Creatore e Redentore (*Enc. Laborem exercens*, 25-27), sia delle loro *sofferenze*, con le quali sono chiamati a completare nella loro carne quello che manca ai patimenti di Cristo (*Col* 1, 24; Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 24).

Vi esorto pertanto ad insistere, con sempre maggiore impegno, nella continua *formazione* spirituale, dottrinale e catechetica dei vostri iscritti come raccomandano i vostri Statuti (III, 1); una formazione che sia solidamente fondata sulla Parola di Dio, fedele all'insegnamento della Chiesa e in sintonia con le direttive conciliari (*Apostolicam actuositatem*, 22-32), comunicando ad essi non solo la conoscenza ma il senso dell'amore sempre vivo di Cristo Redentore per tutti gli uomini e il significato della loro vocazione apostolica e della solidarietà universale.

Per queste spirituali finalità non dubito che metterete al servizio delle Chiese locali e particolari tutti gli strumenti delle comunicazioni sociali, di cui potrete valervi, per trasmettere a tutti gli uomini l'esperienza di una autentica preghiera, adattata alle differenti culture ed incarnata nelle loro situazioni storiche; in particolare la *preghiera nelle famiglie*, che io stesso ho tante volte raccomandato (cfr. Es. Ap. *Familiaris consortio*, 59-62).

6. In tal modo si attuerà l'auspicio di Pio XII, secondo il quale « l'Apostolato della Preghiera... si unisce talmente agli altri pii Sodalizi da compenetrarli quasi come un'aria pura e sana, con cui la vita soprannaturale e l'attività apostolica sempre e dappertutto si rinnovino e si rafforzino » (*Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale dell'Apostolato della Preghiera*, 27 settembre 1956: AAS 48 [1956] 676 s.).

Con tali voti pongo questa Pia Associazione universale nelle vostre mani, come un tesoro prezioso del cuore del Papa e del Cuore di Cristo. Mettete tutti i vostri talenti e tutti i vostri sforzi per il compimento di questa missione che io oggi vi affido.

Che Maria Santissima, Madre della Chiesa, vi accompagni in questi giorni di Cenacolo e, in seguito, nel vostro ministero per il mondo, mentre invoco la sua materna intercessione sui lavori del Congresso ed imparto la Benedizione Apostolica su voi, qui presenti, sui vostri collaboratori e su tutti i Membri dell'Apostolato della Preghiera.

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

I mass-media devono aiutare i giovani nel loro sviluppo umano e cristiano

L'informazione non può essere neutra di fronte a problemi e situazioni che sconvolgono la società - La grande sfida della libertà - Esaminare a fondo il fenomeno della "videodipendenza" - Appello alla responsabilità delle nuove generazioni

Pubblichiamo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebra il 19 maggio, dedicata al tema: « *Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù* ».

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
uomini e donne che avete a cuore la causa della dignità della persona umana,
e voi soprattutto, giovani del mondo intero, che dovrete scrivere una nuova pagina di storia per il Duemila!

1. La Chiesa, come ogni anno, si appresta a celebrare la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Un appuntamento di preghiera e di riflessione, in cui deve sentirsi coinvolta l'intera Comunità ecclesiale, chiamata all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo (Mc 16, 15), affinché i mass-media, con la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, possano veramente contribuire « alla attuazione della giustizia, della pace, della libertà e del progresso umano » (*Communio et progressio*, 100).

Il tema della Giornata — « *Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù* » — intende far eco all'iniziativa delle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1985 « Anno Internazionale della Gioventù ». Gli strumenti della comunicazione sociale, « capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio » (*Evangelii nuntiandi*, 45), possono in effetti offrire ai giovani un notevole contributo per realizzare, mediante una scelta libera e responsabile, la loro personale vocazione di uomini e di cristiani, preparandosi così ad essere i costruttori ed i protagonisti della società di domani.

2. La Chiesa — con il Concilio Vaticano II, del quale ricorre quest'anno il XX anniversario della conclusione, e poi con il successivo Magistero — ha chiaramente riconosciuto la grande rilevanza dei mass-media nello sviluppo della persona umana: sul piano dell'informazione, della formazione, della maturazione culturale, oltre che del divertimento e dell'impiego del tempo libero. Essa ha però anche precisato che essi sono *strumenti* al servizio dell'uomo e del bene comune, *mezzi*, e non *fini*.

Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo — si parla già di un'*epoca tecnotronica*, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica — ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con la elaborazione di un *nuovo ordine mondiale* dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere.

Si tratta di una rivoluzione che, non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla *verità dell'uomo e sull'uomo*, formato ad immagine di Dio.

Secondo il *diritto all'informazione*, che ogni uomo ha, la comunicazione deve sempre rispondere, nel suo contenuto, a verità, e, nel rispetto della giustizia e della carità, deve essere integra. Ciò vale, a maggior ragione, quando ci si rivolga ai giovani, a coloro che si stanno aprendo alle esperienze della vita. Soprattutto in questo caso, l'informazione non può restare indifferente a valori che toccano in profondità l'esistenza umana, quali il primato della vita fin dal momento del suo concepimento, la dimensione morale e spirituale, la pace, la giustizia. L'informazione non può essere neutra di fronte a problemi e situazioni che, a livello nazionale ed internazionale, sconvolgono il tessuto connettivo della società, come la guerra, la violazione dei diritti umani, la povertà, la violenza, la droga.

3. Da sempre il destino dell'uomo si decide sul fronte della verità, della scelta che egli, in forza della libertà lasciategli dal Creatore, compie tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma è impressionante e doloroso vedere, oggi, un sempre maggior numero di uomini *impediti* di fare liberamente questa scelta: perché soggiogati da regimi autoritari, soffocati da sistemi ideologici, manipolati da una scienza e una tecnica totalizzanti, condizionati dai meccanismi di una società fomentatrice di comportamenti sempre più spersonalizzati.

La *libertà* sembra essere la grande sfida che la comunicazione sociale dovrà affrontare, per conquistare spazi di sufficiente autonomia, là dove essa deve tuttora sottostare alle *censure* di regimi totalitari o alle *imposizioni* di potenti gruppi di pressione culturali, economici, politici.

Fattori di comunione e di progresso, i mass-media devono superare le barriere ideologiche e politiche, accompagnando l'umanità nel suo cammino verso la pace e favorendo il processo di integrazione e di solidarietà fraterna tra i popoli, nella duplice direzione Est-Ovest e Nord-Sud. *Veicoli di formazione e di cultura*, i mass-media devono contribuire al rinnovamento della società e, in particolare, allo sviluppo umano e morale dei giovani, facendo prendere loro coscienza degli impegni storici che li attendono alla vigilia del terzo Millennio. A tal fine i mass-media devono aprire alla gioventù nuovi orizzonti, educandola al dovere, all'onestà, al rispetto dei propri simili, al senso della giustizia, dell'amicizia, dello studio, del lavoro.

4. Queste considerazioni mettono in chiara evidenza l'immenso potenziale di bene che gli strumenti della comunicazione sociale possono far sprigionare. Ma, allo stesso tempo, lasciano anche intuire le gravi minacce che i mass-media — se piegati alla logica di poteri o di interessi, se usati con obiettivi distorti, contro la verità, contro la dignità della persona umana, contro la sua libertà — possono portare alla società: e, in primo luogo, ai membri di essa più fragili e indifesi.

Il giornale, il libro, il disco, il film, la radio, soprattutto il televisore, e adesso il videoregistratore, fino al sempre più sofisticato computer, rappresentano ormai una fonte importante, se non l'unica, attraverso la quale il giovane entra in contatto con la realtà esterna e vive la propria quotidianità. Alla fonte dei mass-media, peraltro, il giovane attinge sempre più abbondantemente, sia perché s'è ampliato

il tempo libero, sia perché i ritmi convulsi della vita moderna hanno accentuato la tendenza allo svago come pura evasione. Inoltre per l'assenza di entrambi i genitori, quando la madre sia anch'essa obbligata a un lavoro extra-domestico, s'è allentato il tradizionale controllo educativo sull'uso che vien fatto di tali mezzi.

I giovani, così, sono i primi e più immediati recettori dei mass-media, ma sono anche *i più esposti* alla molteplicità di informazioni e di immagini che, attraverso questi, arrivano direttamente in casa. Non è, d'altra parte, possibile ignorare la pericolosità di certi messaggi, trasmessi perfino nelle ore di maggior ascolto del pubblico giovanile, contrabbandati da una pubblicità sempre più scoperta e aggressiva o proposti da spettacoli, dove sembra che la vita dell'uomo sia regolata soltanto dalle leggi del sesso e della violenza.

Si parla di "videodipendenza", un termine entrato ormai nell'uso comune, per indicare il sempre più vasto influsso che gli strumenti della comunicazione sociale, con la loro carica di suggestione e di modernità, hanno sui giovani. Bisogna esaminare a fondo questo fenomeno, verificarne le reali conseguenze su recettori che non abbiano ancora maturato una sufficiente coscienza critica. Non è, infatti, questione soltanto di un condizionamento del tempo libero, cioè di una restrizione degli spazi da riservare quotidianamente ad altre attività intellettuali e ricreative, ma anche di un condizionamento della stessa psicologia, della cultura, dei comportamenti della gioventù.

All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi una *educazione unidirezionale*, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori-contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una *cultura del provvisorio* che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una *cultura massificante* che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di *passiva accettazione* delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività, dei suoi slanci generosi, si inaridisce nella *assuefazione all'immagine*, cioè in una abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desideri, impegni e progettualità.

5. E' una situazione che, se non va generalizzata, deve comunque indurre quanti operano nella comunicazione sociale a una seria e profonda riflessione. Essi hanno un compito esaltante e, insieme, tremendamente impegnativo: dall'impiego che essi faranno delle loro risorse di ingegno e di professionalità, dipende in larga misura la formazione di coloro i quali, domani, dovranno migliorare questa nostra società impoverita dei suoi valori umani e spirituali e minacciata dall'autodistruzione.

Un compito ancor più impegnativo hanno i genitori e gli educatori. La loro testimonianza, sostenuta da una condotta culturalmente e moralmente coerente, può infatti rappresentare il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per educare il giovane ad un comportamento responsabile nell'uso dei mass-media, ristabilendo in lui il giusto equilibrio, dopo l'eventuale impatto negativo con questi strumenti.

L'Anno Internazionale della Gioventù, anche in questo campo, interpella l'intero *mondo degli adulti*. E' dovere di tutti aiutare i giovani ad entrare nella società come cittadini responsabili, uomini formati, coscienti della propria dignità.

6. Qui, appunto, assume pieno significato la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il tema della prossima celebrazione va al cuore della missione della Chiesa, che deve recare la salvezza a tutti gli uomini, predicando il Vangelo « sui tetti » (Mt 10, 27; Lc 12, 3). Grandi possibilità, oggi, sono offerte alla comunicazione sociale, nella quale la Chiesa riconosce il segno dell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare. Questi strumenti possono quindi diventare potenti *canali* di trasmissione del Vangelo, a livello sia di pre-evangelizzazione sia di approfondimento ulteriore della fede, per favorire la promozione umana e cristiana della gioventù.

Ciò evidentemente richiede:

— una profonda azione educativa, nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, attraverso la catechesi, per istruire e guidare i giovani a un uso equilibrato e disciplinato dei mass-media, aiutandoli a formarsi un giudizio critico, illuminato dalla fede, sulle cose viste, udite, lette (*Inter mirifica*, 10. 16; *Communio et progressio*, 67-70. 107);

— una accurata e specifica formazione teorica e pratica nei Seminari, nelle associazioni dell'apostolato dei laici, nei nuovi movimenti ecclesiali, specie quelli giovanili, non solo per conseguire una adeguata conoscenza degli strumenti della comunicazione sociale, ma anche per realizzare le indubbie potenzialità in ordine al rafforzamento del dialogo nella carità e dei legami di comunione (*Communio et progressio*, 108. 110. 115-117);

— la presenza attiva e coerente dei cristiani in tutti i settori della comunicazione sociale, per portarvi non solo il contributo della loro preparazione culturale e professionale, ma anche una testimonianza viva della loro fede (*Communio et progressio*, 103);

— l'impegno della comunità cattolica perché, quando si renda necessario, denunci spettacoli e programmi che attentano al bene morale dei giovani, rivendicando l'esigenza di una informazione più veritiera sulla Chiesa e di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori autentici della vita (*Inter mirifica*, 14);

— la presentazione del messaggio evangelico nella sua integralità: preoccupandosi cioè di non tradirlo, di non banalizzarlo, di non ridurlo strumentalmente a visioni socio-politiche; ma anche, sull'esempio di Cristo *perfetto comunicatore*, adeguandosi ai recettori, alla mentalità dei giovani, al loro modo di parlare, al loro stato e condizione (*Catechesi tradendae*, 35. 39. 40).

7. Ed è in particolare ai giovani che desidero rivolgermi a conclusione di questo Messaggio: ai giovani che hanno già incontrato Cristo, a quanti sono venuti a Roma, all'inizio della Settimana Santa, in comunione spirituale con milioni di loro coetanei, per proclamare, assieme al Papa, che « Cristo è la nostra pace »; ma anche a tutti i giovani che, seppure confusamente, tra incertezze, angosce e passi falsi, aspirano a incontrare questo « Gesù chiamato Cristo » (Mt 1, 16), per dare un senso, uno scopo alla loro vita.

Carissimi giovani! Finora mi sono indirizzato al mondo degli adulti. Ma, in realtà, siete voi i *primi destinatari* di questo Messaggio. L'importanza e il significato ultimo degli strumenti della comunicazione sociale dipendono, in definitiva, dall'uso che ne fa la libertà umana. Dipenderà quindi da voi, dall'uso che ne farete, dalla capacità critica con cui saprete utilizzarli, se questi strumenti serviranno alla

vostra formazione umana e cristiana, o se invece essi si rivolteranno contro di voi, soffocando la vostra libertà e spegnendo la vostra sete di autenticità.

Dipenderà da voi, giovani, a cui spetta costruire la società di domani, nella quale l'intensificarsi delle informazioni e delle comunicazioni, moltiplicherà le forme di vita associativa, e lo sviluppo tecnologico abatterà le barriere fra gli uomini e le nazioni; dipenderà da voi, se la nuova società sarà una *sola famiglia umana*, dove uomini e popoli potranno vivere in più stretta collaborazione e vicendevole integrazione, o se invece nella società futura si acuiranno quei conflitti e quelle divisioni che lacerano il mondo contemporaneo.

Con le parole dell'Apostolo Pietro, ripeto qui l'augurio che ho rivolto nella mia Lettera ai giovani e alle giovani del mondo: ad essere « pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi » (1 Pt 3, 15). « Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, *da voi dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo*. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo! » (n. 16).

Carissimi giovani! Il mio invito alla responsabilità, all'impegno, è prima di tutto un invito alla ricerca della « verità che vi renderà liberi » (Gv 8, 32), e la verità è Cristo (cfr. Gv 14, 6). E' perciò un invito a mettere la verità di Cristo al centro della vostra vita; a testimoniare questa verità nella vostra storia quotidiana, nelle scelte decisive che dovrete compiere, per aiutare l'umanità a incamminarsi sui sentieri della pace e della giustizia.

Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di lumi celesti, la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 aprile dell'anno 1985, settimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

I TEMI DELLE PRECEDENTI GIORNATE

- 1967 I mezzi della comunicazione sociale.
- 1968 Stampa, radio, televisione e cinema per il progresso dei popoli.
- 1969 Le comunicazioni sociali e la famiglia.
- 1970 Le comunicazioni sociali e la gioventù.
- 1971 I mezzi di comunicazione sociale al servizio dell'unità degli uomini.
- 1972 Le comunicazioni sociali al servizio della verità.
- 1973 Le comunicazioni sociali e l'affermazione e la promozione dei valori spirituali.
- 1974 Le comunicazioni sociali e l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.
- 1975 Le comunicazioni sociali al servizio della riconciliazione.
- 1976 Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e ai doveri fondamentali dell'uomo.
- 1977 La pubblicità nelle comunicazioni sociali: vantaggi, pericoli e responsabilità.
- 1978 Il recettore delle comunicazioni sociali: attese, diritti, doveri.
- 1979 Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società.
- 1980 Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della famiglia.
- 1981 Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo.
- 1982 Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani.
- 1983 Le comunicazioni sociali e la promozione della pace.
- 1984 Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura.

Ai partecipanti al II Raduno nazionale italiano dei Cursillos di Cristianità

I «Cursillos»: strumento suscitato da Dio per annunciare il Vangelo al nostro tempo

« Siate sempre più operai dell'evangelizzazione uniti alla Chiesa e al suo Magistero » - Evangelizzare è annunciare la familiarità che Dio ha per l'uomo in Cristo, di cui si è fatta esperienza - I cristiani fermento nei vari ambienti della società moderna - Formazione per testimoniare la fede

Ai partecipanti al II Raduno nazionale italiano dei Cursillos di Cristianità, il Papa ha rivolto, sabato 20 aprile, le seguenti parole:

1. Carissimi Fratelli e Sorelle, che partecipate alla seconda Ultreya Italiana dei « Cursillos de Cristiandad ». (...)

2. Il mio apprezzamento per il vostro Movimento è dato innanzitutto dal sapere come esso, con la sua caratteristica pedagogia, avvicini a Dio, favorendo nei suoi membri, singolarmente e comunitariamente, un rapporto fermo e concreto con Cristo Signore e un "primo annuncio", che permette di iniziare un'esperienza di vita cristiana matura.

In secondo luogo dal constatare che, pienamente uniti alla Chiesa ed al suo Magistero, vi impegnate a vivere il Battesimo in modo autentico e costante, preoccupandovi di essere lievito evangelico nei luoghi dove vivete e lavorate.

A partire da ciò il mio apprezzamento diventa un'esortazione affinché voi siate sempre più operai dell'evangelizzazione.

Per essere autentici evangelizzatori occorre imparare a stare davanti a Dio; è necessario educare la mente ed il cuore a *guardare a Cristo*, rivolgendosi a lui con affetto, amandolo. Perché solo facendo diventare Cristo il fine costante della vostra vita, voi potrete sempre più animare il mondo con il suo Spirito.

Evangelizzare è *annunciare la familiarità che Dio ha per l'uomo in Cristo*, di cui si è fatta esperienza: « La vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi » (1 Gv 1, 2). Evangelizzare è dunque portare la Buona Novella di Cristo « in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa... Ma non c'è umanità nuova, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del Battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo *cambiamento interiore* » (*Evangelii nuntiandi*, 18).

Evangelizzare è convincere alla *conversione*, che, in forza del Vangelo, cambia « i criteri di giudizio, i valori determinati, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici ed i modelli di vita, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza » (*ibid.*, 19).

Convertirsi vuol dire accettare pienamente l'abbraccio tenero ed esigente di Uno più grande di noi, la cui fedeltà e misericordia sono infinite.

La persona che *nasce alla fede* è pur sempre un essere ferito nell'intelligenza e nella volontà. La conversione e la penitenza, rinnovando la coscienza e la vita, permettono perciò di ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instau-

rare, a tutti i livelli, un'unità essenziale. « Convertirsi è cambiare la vita in coerenza con il cambiamento del cuore » (*Reconciliatio et paenitentia*, 4).

Annunziare la conversione significa portare al mondo il perdono di Dio, il mistero di pietà che è Cristo, il "sì" misericordioso del Padre al figlio, che ritorna a casa certo dell'amore gratuito a cui affidarsi. E' costruire una realtà umana nuova, avendo Cristo come impronta, come sigillo indistruttibile di una vita radicata in Dio e perciò piena di significato.

Convertirsi è misurare il proprio essere ed il proprio operare sull'altezza di Dio, sul suo abbraccio misericordioso, certi che « Colui che ha cominciato quest'opera buona la porterà a termine » (*Fil* 1, 6).

3. Anche i "Cursillos di Cristianità" sono uno strumento suscitato da Dio per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo, per la conversione degli uomini a Cristo, per la salvezza delle anime, per la pace sulla terra nella verità e nella carità.

Ma indubbiamente il vostro Movimento ha caratteristiche speciali, che lo rendono autenticamente efficace solo se sono totalmente realizzate e vissute.

Richiamando alla mente un elemento fondamentale del programma formativo dei "Cursillos", possiamo dire che Gesù, il Redentore, guarda l'umanità in tre modi diversi: c'è lo sguardo di Gesù verso il giovane ricco (*Mc* 10, 17-22), per chiamarlo ad una vita di più intenso fervore e di totale donazione alla verità ed alla testimonianza; c'è lo sguardo di Gesù verso le folle « stanche e sfinite come pecore senza pastore » (*Mt* 9, 36), per invitare alla preghiera che ottenga generosi "operai" per la messe di Dio; c'è infine lo sguardo di Gesù verso Pietro, dopo la sua negazione (*Lc* 22, 68), per rimproverarlo della sua vigliaccheria e per spingerlo al dolore e alla confidenza.

Ebbene, questa umanità, configurata negli avvenimenti descritti dal Vangelo, si affaccia ogni giorno anche alla vostra ansia apostolica: ci sono i lontani dalla verità e dalla grazia, che vivono nell'errore o nel peccato; ci sono gli inquieti e gli incerti, che cercano con affanno il significato della loro esistenza e il fondamento dell'intero universo; ci sono i tiepidi e gli indifferenti, che stanchi e sfiduciati percorrono il cammino della vita senza problemi e interrogativi trascendenti. Voi, appartenenti ai "Cursillos di Cristianità", dovete appunto essere fermento nei vari ambienti della società moderna, per fare incontrare l'uomo d'oggi con lo sguardo di Cristo Salvatore. E' un impegno meraviglioso e formidabile, un ideale grandioso, che esige generoso impegno nell'utilizzare le possibilità di formazione spirituale che i Cursillos mettono a vostra disposizione; solo se curerete intensamente la vostra formazione, potrete veramente evangelizzare l'ambiente in cui vivete, con la coerente testimonianza della vita cristiana, nella famiglia, nel matrimonio, sul lavoro, nella scuola, secondo lo spirito della « professione di fedeltà al Papa » che avete pronunciato e che contiene un serio e completo programma di vita cristiana.

Mettetevi poi a servizio delle parrocchie e delle diocesi, sia per la catechesi dei fanciulli e degli adulti, sia per l'animazione delle varie attività, nei consultori, nell'impegno sociale e civile, nel volontariato, nella cura dei poveri e dei sofferenti.

Cristo conta su di voi, e voi potete contare sulla sua grazia.

4. Vi esorto pertanto a non conformarvi alla mentalità di questo secolo, ma a trasformarvi, rinnovando la vostra mente per discernere così la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto (cfr. *Rm* 12, 2); e prego per voi la Vergine Maria, perché vi aiuti ad essere, come lei, aperti all'iniziativa di Dio nella vostra vita e testimoni del suo amore.

Nell'invocare su voi tutti e su quanti rappresentate l'abbondanza dei favori divini, di cuore vi benedico.

Ad un Simposio Scientifico Internazionale

«Fede cristiana e teoria dell'evoluzione»

Il pensiero che si fonda sulla fede non può non occuparsi di una concezione evolutuzionaria che, oltrepassando i suoi fondamenti naturalistici, pretende di ricondurre al suo modello base tutti i fenomeni spirituali, morali e religiosi

Venerdì 26 aprile, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al Simposio Scientifico Internazionale su *Fede cristiana e teoria dell'evoluzione* promosso dall'Università Ludwig-Maximilian di Monaco di Baviera. Questo, in traduzione italiana, il testo del discorso.

Signore e Signori.

In questo periodo pasquale nel quale festeggiamo con grande gioia il mistero della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti, colgo volentieri l'occasione per salutare i partecipanti al Simposio Scientifico Internazionale qui presenti i quali si sono riuniti in questi giorni a Roma per dibattere l'importante tema « *Fede cristiana e teoria dell'evoluzione* ». (...).

Il concetto polivalente e considerato sotto il profilo filosofico di "evoluzione" si sta da tempo sviluppando sempre più nel senso di un ampio paradigma della conoscenza del presente. Pretende di integrare la fisica, la biologia, l'antropologia, l'etica e la sociologia in una logica di spiegazione scientifica generale. Il paradigma dell'evoluzione si sviluppa, non ultimo, attraverso una letteratura in continua crescita, per diventare una specie di concezione del mondo chiusa, una « immagine del mondo evoluzionistica ».

Questa concezione del mondo si differenzia dall'immagine del mondo materialistica, che fu propagata alla svolta del secolo, per una vasta elaborazione e per una grande capacità d'integrare dimensioni apparentemente incommensurabili. Mentre il materialismo tradizionale cercava di smascherare come illusione la coscienza morale e religiosa dell'uomo e talvolta la combatteva attivamente, l'evoluzionismo biologico si sente abbastanza forte per motivare questa coscienza funzionalmente con i vantaggi della selezione ad essa legati ed integrarla nel suo concetto generale. La conseguenza pratica ne è che i fautori di questa concezione del mondo evolutuzionaria hanno imposto una nuova definizione dei rapporti con la religione, che si differenzia notevolmente da quella del passato più recente e da quello più remoto.

Per quanto riguarda l'aspetto puramente naturalistico della questione, già il mio indimenticato Predecessore, Papa Pio XII, richiamava l'attenzione, nella sua Enciclica *Humani generis*, sul fatto che il dibattito sul modello esplicativo di "evoluzione" non viene ostacolato dalla fede se questa discussione rimane nel contesto del metodo naturalistico e delle sue possibilità. Egli sottolineava il limite della portata di questo metodo quando affermava che il Magistero della Chiesa non vieta « che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e mi-

sura » [in RDTò 1950, p. 132]. In base a queste considerazioni del mio Predecessore, non creano ostacoli una fede rettamente compresa nella creazione o un insegnamento rettamente inteso dell'evoluzione: l'evoluzione infatti presuppone la creazione; la creazione si pone nella luce dell'evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo — come una *creatio* continua —, in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente come « Creatore del Cielo e della terra ».

La questione del giusto limite e della retta coordinazione dei differenti àmbiti del conoscere umano, che è al centro della citata affermazione dell'Enciclica *Humani generis*, ha acquistato anche dimensioni nuove attraverso la nuova « immagine evoluzionistica ». Nella sua vasta pretesa non si tratta più semplicemente della origine dell'uomo, ma nell'accezione più estesa di ricondurre tutti i fenomeni spirituali inclusa la morale e la religione al modello-base della "evoluzione", a partire dal quale vengono contemporaneamente circoscritti la loro funzione e i loro limiti. Una simile funzionalizzazione della fede cristiana dovrebbe colpire l'uomo e modificarlo nel suo intimo. Ecco perché il pensiero che si fonda sulla fede non può non occuparsi di questa concezione del mondo evoluzionaria, che va molto oltre i suoi fondamenti naturalistici. Il problema centrale della fede è sempre quello della ricerca della verità. Bisogna dunque chiedersi anche qui quale contenuto di verità ed eventualmente quale collocazione vada attribuita alle teorie scientifiche che dovrebbero sostenere e motivare la filosofia spesso presentata in maniera divulgativa, la quale viene inserita nella conoscenza naturalistica o sviluppata in seguito ad essa.

E' evidente che questo problema grave ed urgente non può essere risolto senza la filosofia. Spetta proprio alla filosofia sottoporre ad un esame critico la maniera in cui i risultati e le ipotesi vengono acquisiti, differenziare da estrapolazioni ideologiche il rapporto tra teorie e affermazioni singole, la collocazione delle affermazioni naturalistiche e la loro portata, in particolare il contenuto proprio delle asserzioni naturalistiche.

Per questi motivi saluto questo Simposio nel quale scienziati e studiosi competenti — specialmente filosofi e teologi di differenti orientamenti e differenti specializzazioni — hanno voluto dedicarsi a questo lavoro con l'intenzione di individuare con precisione i problemi, e dalla conoscenza delle questioni elaborare le risposte giuste. In definitiva si tratta della comprensione dell'uomo, che certamente non può essere separata dalla questione di Dio. Secondo un detto profondo di Romano Guardini, comprende l'uomo soltanto chi conosce Dio. Effettivamente è solo in questa prospettiva più ampia che viene alla luce la vera grandezza dell'uomo, diventa evidente chi egli è nel più profondo: un essere voluto e amato dal suo Creatore, la cui inalienabile grandezza è quella di poter dire "tu" a Dio.

In questo spirito imparto di tutto cuore la Benedizione Apostolica a tutti voi per il vostro lavoro.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica

La cultura per la riconciliazione e la pace parte dalla verità ricercata, accolta e vissuta

Al di là di molteplici segni di divisione, cresce il desiderio di ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instaurare un'essenziale unità - Austera e feconda ricerca della verità e della formazione degli studenti

In occasione della "Giornata" dell'Università Cattolica, celebrata domenica 21 aprile in Italia, il Segretario di Stato Cardinale Agostino Casaroli, ha fatto pervenire al Rettore Magnifico dell'Università Cattolica, prof. Adriano Bausola, il seguente messaggio:

Chiarissimo Professore,

avvicinandosi la celebrazione della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore », Ella ha informato il Santo Padre che il tema ispiratore per detta circostanza sarà quest'anno « La cultura per la riconciliazione e per la pace ».

Il Sommo Pontefice ha apprezzato la scelta di questo argomento, che è in stretto rapporto con la recente Esortazione Apostolica « Reconciliatio et paenitentia » e risponde al tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », sul quale la Comunità ecclesiale italiana è invitata a riflettere nel Convegno di Loreto ora in corso.

Tale tema esprime inoltre in modo felice un fondamentale compito dell'Ateneo Cattolico, il quale, perché centro di insegnamento e di ricerca che intende ispirarsi ai principi e alle grandi tradizioni della cultura cattolica, può e deve dare un suo specifico ed originale contributo all'istanza tanto universalmente sentita della riconciliazione e della pace.

Tale contributo, per una istituzione scientifica, si pone naturalmente, innanzitutto, sul piano dello studio dei rapporti fra cultura e vita, fra cultura e contrasti sociali, fra cultura e pacificazione.

A tal fine è certamente assai importante saper assumere, con aperto e prudente vaglio critico, gli elementi positivi delle culture moderne, non senza individuarne, per altro, anche gli elementi non accettabili, alla luce della ragione illuminata dalla fede. Riconciliazione e pace, infatti, non possono solidamente costruirsi se non sulla base della verità, amorevolmente ricercata e generosamente accolta.

Vi sono, ai nostri giorni, correnti culturali che si propongono e talvolta pretendono di fornire una soluzione ultima e totale del problema dell'uomo e della sua storia. Queste speranze si rivelano però, spesso, non solo infondate sul piano teoretico, ma gravemente fallimentari sul piano delle conseguenze pratiche. Basterebbe ricordare, da una parte, la cultura erede dell'idealismo "trascendentale", che, falsificando i valori della persona con l'illusione di esaltarne la dignità, ha prodotto, in campo sociale, quella forma di individualismo che, non corretto, porta quasi inevitabilmente allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo; e, dall'altra parte, la cultura di tradizione materialistica che, negando esplicitamente i valori della trascendenza ed erigendo la violenza a legge del progresso storico e della definitiva composizione dei contrasti sociali, compromette la libertà della persona e restringe l'orizzonte dell'uomo

ai limiti angusti di un'immanenza che contrasta e cerca di soffocare il suo intimo anelito al Trascendente.

Di fronte a simile situazione, lo studioso, mosso da quella che il Papa Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica « *Reconciliatio et paenitentia* » ha chiamato « l'ansia di conoscere meglio e di comprendere l'uomo d'oggi e il mondo contemporaneo, di decifrarne l'enigma e di svelarne il mistero, di discernere i fermenti di bene o di male che vi si agitano » (n. 1), non può mancare, innanzitutto, di rilevare, al di là di molteplici segni di divisione che si manifestano nei rapporti tra le persone e tra i gruppi, come anche a livello delle più vaste collettività nazionali e internazionali, un inconfondibile desiderio, da parte della grande maggioranza degli uomini, di ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instaurare, a tutti i livelli, una essenziale unità. « Tale desiderio — ha scritto il Santo Padre nella citata Esortazione Apostolica — comporta in molti una vera nostalgia di riconciliazione, pur se questa parola non è usata » (n. 3).

Questa radicale e naturale inclinazione resiste, nella coscienza dell'uomo, alle devianti superstrutture ideologiche dalle quali può essere accidentalmente oscurata e offre un fondamento sufficiente a costruire insieme un migliore e più sereno avvenire per la famiglia umana.

La fede cristiana consente di rintracciare meglio, nel cuore umano, questo fondamentale orientamento al bene morale; per cui una cultura cattolica, permeata appunto da tale fede, ha particolare dovere e possibilità di attivare e promuovere, per il tramite di un dialogo o di un confronto paziente e coerente, le energie morali che si trovano nelle profondità di ogni uomo, anche se si professa, o è, non-credente.

L'aspirazione alla riconciliazione ed alla pace è presente nel cuore dell'uomo, per quella ricchezza di sentimenti e di idee, anche se inesprese, che lo rendono « *naturaliter christianus* », e non è raro di trovarne manifestazioni o tracce, più o meno evidenti, anche nelle culture estranee alla tradizione cristiana.

Oggi, tuttavia, come rilevava il Santo Padre nella sua Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, « deve preoccupare il declino di molti valori fondamentali che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma semplicemente della morale umana, della cultura morale » (n. 12). Deve preoccupare « la crisi della verità nei rapporti interumani, la mancanza di responsabilità nel parlare, il rapporto puramente utilitaristico dell'uomo con l'uomo, il venir meno del senso dell'autentico bene comune e la facilità con cui questo viene alienato » (ibid.).

Fra i compiti precipui di una Università Cattolica vi è certamente quello di concorrere a rendere più evidenti le profonde istanze morali universalmente presenti negli uomini di diversa cultura. Occorre integrare, ed eventualmente purificare, perché possano tali istanze aprirsi all'apporto superiore della potenza di riconciliazione e di pace contenuta nel messaggio del Vangelo. La promozione di tali valori, sulla base di una rinnovata coscienza dei principi morali naturali, prepara le condizioni per un annuncio esplicito del dono di riconciliazione che Cristo è venuto a portare all'umanità.

In questo campo, l'Università Cattolica avrà modo di esprimere in pienezza e con efficacia i risultati del suo lavoro scientifico, contribuendo ad illuminare ed orientare vasti settori della pubblica opinione. E' questo un servizio significativo, verso cui l'Università del Sacro Cuore risulta già positivamente avviata. L'Ateneo dei cattolici italiani dovrà muoversi su questa strada, mantenendo fede in tal modo al suo impegno più radicale, che è quello della austera e feconda ricerca della verità, della formazione culturale, morale e religiosa degli studenti, dell'educazione permanente di vasti settori delle nuove leve della cultura cattolica in Italia.

Il Sommo Pontefice fa voti perché, come per il passato, non manchi all'Università Cattolica del Sacro Cuore il concreto sostegno dei cattolici italiani; aiuto che si fa particolarmente necessario in rapporto al grave, crescente impegno anche di risorse finanziarie richiesto da un moderno Istituto scientifico.

Nell'augurare all'intera famiglia universitaria un felice conseguimento dei suoi scopi culturali e formativi, Sua Santità volentieri imparte a Lei, Signor Rettore, ai collaboratori, professori, studenti, amici e benefattori la sua speciale Benedizione Apostolica.

Unendo l'offerta che il Santo Padre ha destinato come Suo contributo allo sviluppo dell'Università, profitto dell'occasione per esprimere i miei fervidi personali voti per l'avvenire del benemerito Istituto e per la buona riuscita della prossima "Giornata", mentre mi confermo devotissimo nel Signore

Agostino Card. Casaroli

Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

Rinvio della settima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi

L'Osservatore Romano del 13 aprile 1985 ha pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre, accogliendo le richieste pervenute da varie parti di avere una maggiore possibilità di consultazione, ha stabilito che la settima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi venga celebrata nell'autunno 1987.

Successivamente, il 17 aprile 1985, *L'Osservatore Romano* pubblicava la seguente dichiarazione:

Dichiarazione dell'Arcivescovo Mons. Tomko, Segretario generale

Come è noto, le Assemblee ordinarie del Sinodo dei Vescovi si celebrano ogni tre anni. Secondo questo ritmo, la VII Assemblea generale è stata preannunciata in un primo momento per l'anno 1986. Dopo la scelta del tema: « *La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a venti anni dal Concilio Vaticano II* », si è avviato il dinamismo dei lavori di preparazione: la Segreteria del Sinodo dei Vescovi ha approntato il primo documento, chiamato "*Lineamenta*", per stimolare e guidare un'ampia consultazione nelle Chiese locali, e l'ha inviato a tutte le Conferenze Episcopali e ad altri partecipanti al Sinodo.

I risultati di questa consultazione costituiranno la base per preparare il vero e proprio "documento di lavoro" che dovrà servire ai Padri sinodali per le discussioni in Assemblea. Ovviamente tutta questa preparazione richiede una precisa programmazione dei tempi. E le esigenze di tempo hanno obbligato a porre un preciso termine per la consultazione, e cioè il 15 settembre di quest'anno.

Quando questo complesso meccanismo di preparazione e di consultazione era in moto, è sopravvenuta l'ispirata decisione del Santo Padre di convocare già per la fine di quest'anno l'Assemblea straordinaria sull'applicazione del Concilio Vaticano II nel ventennio passato dalla sua conclusione. Naturalmente, i Vescovi convocati, e particolarmente i Presidenti delle Conferenze Episcopali, avranno bisogno di consultarsi almeno con i loro confratelli Vescovi per riferire al Sinodo sui frutti del Concilio nelle Chiese locali.

Questa consultazione s'incrocia quindi nel tempo con quella dei laici. I Presidenti di alcune Conferenze, specialmente di quelle che si radunano in Assemblea plenaria una sola volta o due volte all'anno, hanno chiesto che il Sinodo ordinario, previsto per il 1986, fosse differito di un anno e si celebrasse quindi nel 1987, dando così maggiore spazio all'ampia consultazione sull'importante tema dei laici.

Questa proposta è stata esaminata nella riunione del Consiglio della Segreteria generale del Sinodo il 15 marzo, il quale è stato unanime nell'appoggiarla. Il Santo Padre ha accolto la domanda ed ha deciso di posticipare il Sinodo ordinario al 1987. Con la mia lettera del 30 marzo ho comunicato questa notizia ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e ad altri partecipanti di diritto al Sinodo ordinario, annunciando anche il termine utile per far pervenire i risultati della consultazione sul tema dei laici alla Segreteria del Sinodo, e cioè entro il 1° maggio 1986.

Si avrà così la possibilità di preparare bene sia il Sinodo straordinario che quello ordinario, ambedue di grande importanza, con un'approfondita riflessione nelle Chiese locali.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Atti ufficiali in applicazione del Codice di Diritto Canonico

1. - All'indomani della promulgazione del nuovo CIC (Const. Ap. *Sacrae disciplinae leges*, 25-1-1983), la Conferenza Episcopale Italiana ha avviato con sollecitudine i lavori necessari per la formulazione della normativa particolare per l'Italia demandata alla sua competenza.

2. - Nel corso della XXII Assemblea Generale "Straordinaria" (19-23 settembre 1983) furono approvate 16 delibere con la maggioranza prescritta. Ottenuta la "*recognitio*" pontificia in data 26 novembre 1983, le suddette delibere furono promulgate con Decreto del Presidente della Conferenza 23 dicembre 1983, n. 1035/83 (cfr. *Notiziario C.E.I.* n. 7, 23 dicembre 1983, pp. 201-211 [in RDT 1983, pp. 1123-1134]).

3. - Nel corso della XXIII Assemblea Generale (7-11 maggio 1984) furono approvate « *ad normam iuris* » altre 4 delibere per le quali fu ottenuta la "*recognitio*" pontificia in data 9 luglio 1984. La promulgazione delle quattro delibere fu eseguita dal Presidente della Conferenza con Decreto 6 settembre 1984, n. 800/84 (cfr. *Notiziario C.E.I.* n. 8, 6 settembre 1984, pp. 197-205 [in RDT 1984, pp. 707-709]).

4. - Nel corso della XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" (22-26 ottobre 1984) furono approvate, con la maggioranza prescritta, altre 18 delibere a carattere normativo.

5. - La numerazione di queste 18 delibere parte dal n. 21, in considerazione del fatto che già sono state emanate, con la "*recognitio*" della Sede Apostolica, le prime 20 delibere.

6. - Ad alcune delle delibere sono allegati i testi di precedenti normative che la C.E.I. ha emanato in diverse circostanze, e che ora, confermate « *ad normam iuris* », hanno ricevuto la "*recognitio*" della Sede Apostolica.

7. - Oltre alle 18 delibere di carattere normativo, la XXIV Assemblea ha votato due delibere di carattere non normativo, e precisamente:

- a) *Delibera I*: riguarda l'impegno della Conferenza a completare con istruzioni o note pastorali alcune normative deliberate dall'Assemblea;
 - b) *Delibera II*: riguarda materie che hanno connessione con l'Accordo concordatario 18-2-1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana e con le conseguenti previste norme applicative.
- Le due delibere sono state doverosamente segnalate alla competente Autorità superiore, pur nella considerazione che esse non richiedono la "*recognitio*" di cui al can. 452, § 2 del Codice di Diritto Canonico.

La "*recognitio*" delle delibere della XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" è stata richiesta alla Santa Sede dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Anastasio A. Ballestrero, con lettera n. 1001/84 del 20 novembre 1984. Alla lettera, il Presidente allegava, oltre alle delibere approvate dalla citata Assemblea, anche i risultati delle singole votazioni.

Il Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Card. Bernardin Gantin, con lettera n. 960/83, comunicava che il Santo Padre, nell'Udienza del 2 marzo 1985, aveva concesso la richiesta "*recognitio*", e trasmetteva al Cardinale Presidente il relativo Decreto.

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

Prot. n. 960/83

ITALIAE

DECRETUM

Eminentissimus Dominus Anastasius Albertus S.R.E. Cardinalis Ballestrero, Archiepiscopus Taurinensis et Conferentiae Episcopalis Italiae Praeses, ab Apostolica Sede postulavit ut normae complementares, quae ad novi Codicis Iuris Canonici praescripta exsequenda, a coetu plenario diebus 22-26 Octobris 1984 habito, approbatae sunt, rite recognoscerentur.

Quapropter Summus Pontifex IOANNES PAULUS, Divina Providentia PP. II, referente infrascripto Congregationis pro Episcopis Praefecto, auditis Dicasteriis competentibus, in Audientia diei 2 Martii 1985, praefatas normas, prout in adnexo exemplari continentur, probavit seu confirmavit.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 2 mensis Martii anno 1985.

Bernardin Card. Gantin
Praefectus

✠ **Lucas Moreira Neves**
Archiepiscopus tit. Feraditan maior
a secretis

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. n. 301/85

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana, nella sua XXIV Assemblea Generale "Straordinaria" del 22-26 ottobre 1984, in piena comunione con la Sede Apostolica e in ottemperanza al Codice di Diritto Canonico promulgato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, ha esaminato ed approvato con la maggioranza prescritta diciotto delibere di carattere normativo che vanno ad aggiungersi alle sedici delibere approvate dalla XXII Assemblea Generale "Straordinaria" del 19-23 settembre 1983 e alle quattro delibere approvate dalla XXIII Assemblea Generale del 7-11 maggio 1984, già promulgate, dopo la debita *recognitio* della Sede Apostolica, nelle forme prescritte (cfr. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, n. 7, 23 dicembre 1983; *ibidem*, n. 8, 6 settembre 1984)¹.

Con il presente Decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della suddetta XXIV Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del Codice di Diritto Canonico, nonché dell'art. 27/a dello Statuto C.E.I., dopo aver ottenuto la *recognitio* della Congregazione per i Vescovi in data 2 marzo 1985, prot. n. 960/83, intendo promulgare e di fatto promulgo le diciotto delibere approvate dalla stessa XXIV Assemblea Generale, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante il *Notiziario* ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

In conformità poi al can. 8 par. 2 del Codice di Diritto Canonico, stabilisco altresì che la *vacatio legis* delle presenti delibere sia di un mese dalla data di pubblicazione sul *Notiziario* ufficiale.

Pertanto le delibere avranno vigore a partire dal 18 maggio 1985.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 18 aprile 1985.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino
Presidente della C.E.I.

✠ **Egidio Caporello**
Vescovo tit. di Càorle
Segretario Generale della C.E.I.

[¹] In RDTò 1983, pp. 1123-1134; 1984, pp. 707-709 [N.d.R.].

1. - DELIBERE DI CARATTERE NORMATIVO

Età e doti dei laici candidati ai ministeri stabili di lettore e di accolito

21.² § 1 - A norma del can. 230, § 1 del Codice di Diritto Canonico, possono essere assunti stabilmente ai ministeri di lettore e di accolito laici che abbiano, di regola, l'età minima di anni venticinque.

§ 2 - Le doti fondamentali richieste nei candidati, che l'Ordinario riconoscerà su attestazione del parroco, sono: maturità umana, buona fama nella comunità cristiana, pietà, adeguata preparazione teologico-liturgica, collaudata attitudine all'impegno pastorale, disponibilità per il servizio nella diocesi.

Cfr. can. 230, § 1.

Predicazione dei laici nelle chiese e negli oratori

22. - I laici, alle condizioni previste dal can. 766 del Codice di Diritto Canonico e salvo quanto stabilito dal can. 767, § 1, possono essere ammessi a predicare nelle chiese e negli oratori quando:

- presentino come requisiti necessari: l'ortodossia di fede, la preparazione teologico-spirituale, l'esemplarità di vita a livello personale e comunitario, la capacità di comunicazione;
- abbiano ricevuto il mandato dall'Ordinario del luogo.

Cfr. can. 766.

Erezione e soppressione delle associazioni pubbliche a carattere nazionale

23. - Gli organi della Conferenza Episcopale Italiana competenti per la erezione e la soppressione delle associazioni pubbliche di fedeli a carattere nazionale, a norma dei cann. 312, § 1 e 320, § 2 del Codice di Diritto Canonico, sono:

- la Presidenza, per l'istruttoria della pratica;
- il Consiglio Episcopale Permanente, per le decisioni in merito.

Cfr. cann. 312, § 1; 320, § 2.

Vigilanza sugli scritti e sull'uso degli strumenti di comunicazione sociale in materia di fede e morale

24. - E' demandato alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in conformità alle competenze previste dallo Statuto della Conferenza stessa, il compito di provvedere alla vigilanza circa gli scritti e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, di cui al can. 823 del Codice di Diritto Canonico, nei casi in cui si manifesti una esigenza di carattere nazionale, fatta sempre salva la responsabilità dei Vescovi competenti singolarmente o riuniti nei Concili particolari.

Cfr. can. 823.

[²] La numerazione prosegue quella iniziata nei decreti precedenti (23-12-1983 e 6-9-1984), citati sopra [N.d.R.].

Edizione e traduzione dei libri della Sacra Scrittura nonché licenza per le traduzioni anche interconfessionali degli stessi.

25. - Organo competente per l'approvazione dell'edizione e della traduzione dei libri della Sacra Scrittura a norma del can. 825, § 1 del Codice di Diritto Canonico e per la concessione della licenza per le traduzioni anche interconfessionali degli stessi a norma del par. 2 dello stesso canone, è la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Cfr. can. 825, §§ 1 e 2.

Elenco di censori per il giudizio sui libri

26. - E' demandato alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il compito di redigere, a norma del can. 830, § 1 del Codice di Diritto Canonico, un elenco, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente, di censori che siano a disposizione delle Curie diocesane per il giudizio sui libri.

Cfr. can. 830, § 1.

Astinenza e digiuno¹

27. - Fino a quando non siano date ulteriori determinazioni a norma dei cann. 1251 e 1253 del Codice di Diritto Canonico, per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza rimangono in vigore nella Chiesa italiana le disposizioni emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana il 27 luglio 1966, fermo restando quanto stabilito dal can. 97, § 1 dello stesso Codice circa la maggiore età.

Cfr. cann. 1251 e 1253.

Preparazione ed edizione delle versioni dei libri liturgici in lingua italiana²

28. - Fermo restando il valore ufficiale delle traduzioni dei libri liturgici finora pubblicate dalla Conferenza Episcopale Italiana, le nuove edizioni ufficiali in lingua italiana da preparare a norma del can. 838, § 3 del Codice di Diritto Canonico saranno curate dagli organi competenti della Conferenza stessa, i quali provvederanno a inserire gli adattamenti che, previsti dalle edizioni tipiche latine e da altre istruzioni della Santa Sede, siano ritenuti opportuni per la situazione liturgico-pastorale italiana.

Cfr. can. 838, § 3.

Battesimo per immersione

29. § 1. - Visto il can. 854 del Codice di Diritto Canonico, nel rito romano si mantenga di preferenza la tradizione di conferire il Battesimo per infusione.

§ 2. - E' consentito il ricorso al rito per immersione solo con l'autorizzazione del Vescovo, e nell'osservanza delle istruzioni che la Confe-

¹ Cfr. « Allegato a delibera n. 27 ».

² Cfr. « Allegato a delibera n. 28 ».

renza Episcopale Italiana pubblicherà nelle prossime edizioni ufficiali del Rito del Battesimo.

Cfr. can. 854.

Sede per le confessioni

30. - La celebrazione abituale del sacramento della Penitenza, fatto salvo quanto disposto dal can. 964, § 2 del Codice di Diritto Canonico circa la garanzia di sedi confessionali con grata fissa, è consentita in altre sedi, purché siano assicurate le seguenti condizioni:

- le sedi siano situate in luogo proprio (chiesa, oratorio o loro pertinenze);
- siano decorose e consentano la retta celebrazione del Sacramento.

Cfr. can. 964, § 2

Celebrazione del Matrimonio

31. - Nella celebrazione del sacramento del Matrimonio, per le materie di cui ai cann. 1067; 1121, § 1; 1126; 1127, § 2 del Codice di Diritto Canonico, in via transitoria e fino a che non verrà definita la nuova normativa concordataria e pubblicata la prevista Istruzione pastorale della Conferenza Episcopale Italiana sul Matrimonio, continuino ad essere applicate le disposizioni vigenti.

Cfr. cann. 1067; 1121, § 1; 1126; 1127, § 2.

*Formazione spirituale e ministeriale dei diaconi permanenti*³

32. - Ferme restando le norme del can. 236 del Codice di Diritto Canonico, in Italia si seguano la normativa e gli orientamenti pastorali del documento: « *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* » (C.E.I., 8 dicembre 1971), provvedendo che i candidati abbiano prima ricevuto ed esercitato i ministeri stabili di lettore e di accolito, a norma del M. P. « *Ad pascendum* » del 15 agosto 1972, II.

Cfr. can. 236.

*"Ratio" per la formazione sacerdotale*⁴

33. - In osservanza del can. 242, § 1 del Codice di Diritto Canonico e salvo quanto disposto dal can. 1032, § 1, per l'Italia abbia vigore il documento per la formazione dei candidati al sacerdozio nei seminari maggiori: « *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* » (C.E.I., 15 maggio 1980) con il complementare documento: « *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia* » (C.E.I., 10 giugno 1984).

Cfr. can. 242, § 1.

³ Cfr. « Allegato a delibera n. 32 ».

⁴ Cfr. « Allegato a delibera n. 33 ».

Santuari nazionali

34. - L'organo competente a dichiarare nazionale un santuario e ad approvare i relativi statuti, a norma dei cann. 1231 e 1232 del Codice di Diritto Canonico, è il Consiglio Episcopale Permanente, previa istruttoria a cura della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Cfr. cann. 1231 e 1232.

Mensa dell'altare fisso

35. - La mensa dell'altare fisso, visto il can. 1236, § 1 del Codice di Diritto Canonico, sia costituita normalmente da un solo blocco di pietra naturale salva la possibilità, con l'approvazione dell'Ordinario del luogo e sentite le Commissioni diocesane per la Liturgia e per l'Arte Sacra, di adoperare anche altre materie degne, solide e ben lavorate, purché convenienti per qualità e funzionalità all'uso liturgico.

Cfr. can. 1236, § 1.

Istruzione ed educazione cattolica nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica⁵

36. - In osservanza del can. 804, § 1 del Codice di Diritto Canonico, l'istruzione e l'educazione cattolica nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, o comunque qualificate sotto il profilo dell'ispirazione cristiana, sono ordinate in Italia secondo le indicazioni del documento: « *La scuola cattolica, oggi, in Italia* » (C.E.I., 25 agosto 1983).

Cfr. can. 804, § 1.

Atti di straordinaria amministrazione posti dal Vescovo diocesano

37. - Salvo quanto specificatamente prescritto dai cann. 1291-1295 del Codice di Diritto Canonico per l'alienazione dei beni che costituiscono il patrimonio stabile di una persona giuridica pubblica, o per gli affari che intacchino il patrimonio di qualsiasi persona giuridica peggiorandone la condizione, e salvo quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana circa la locazione, tra gli atti posti dal Vescovo sono da considerarsi di straordinaria amministrazione, a norma del can. 1277, sia in relazione al patrimonio stabile che non stabile, sempre che si tratti di beni di enti di cui il Vescovo è amministratore ai sensi del can. 1279, § 1:

1) gli atti di alienazione, cioè di trasferimento di un diritto a contenuto patrimoniale ad altro soggetto (come vendita, permuta, donazione), il cui valore sia superiore alla somma di lire cento milioni;

2) gli atti che importino oneri per il patrimonio o ne mettano in pericolo la consistenza (come mutuo, accensione di debiti, ipoteca, servitù, enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, fideiussione, rendita perpetua, rinunzia, accettazione di donazioni o di lasciti modali, usufrutto, transazione), il cui valore sia superiore alla somma di lire cento milioni;

⁵ Cfr. « Allegato a delibera n. 36 ».

3) gli atti di gestione che, nel contesto economico del momento, possano comportare rischio in rapporto ai criteri di prudente e retta amministrazione, anche sotto il profilo pastorale, e precisamente:

- a) inizio, subentro o assunzione di partecipazione in attività imprenditoriali (industriali o considerate commerciali ai fini fiscali);
- b) immissione di terzi nel possesso di beni immobili al di fuori di negozi debitamente approvati;
- c) investimenti per opere di costruzione, ristrutturazione o restauro;
- d) mutazione di destinazione d'uso di immobili.

Cfr. cann. 1277 e 1279, § 1.

Contratti di locazione

38. - Salvo quanto prescritto dal can. 1298, e quanto stabilito in materia dalla Conferenza Episcopale Italiana nella delibera n. 37, i contratti di locazione sono sottoposti, in conformità al disposto del can. 1297 del Codice di Diritto Canonico, al seguente speciale regime, cui dovranno anche conformarsi gli statuti delle persone giuridiche soggette al Vescovo:

1) Il Vescovo, a tempo debito, col consenso del Consiglio per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, definisce i criteri per la locabilità o anche l'elenco dei beni locabili appartenenti alle persone giuridiche a lui soggette. Qualora uno di questi beni sia situato nel territorio di altra diocesi, egli richiede il parere dell'Ordinario del luogo.

2) In ordine alla stipulazione del contratto di locazione dei beni locabili, per la validità dell'atto è richiesta la licenza scritta, la quale, sulla base di una valutazione quantitativa e qualitativa, sarà concessa:

- a) dal Vescovo, se si tratta di beni il cui valore è inferiore a lire cento milioni e che vengono locati ad Ente ecclesiastico ad uso pastorale;
- b) dal Vescovo, udito il Consiglio per gli Affari Economici, se si tratta di beni il cui valore è inferiore a lire cento milioni e che vengono locati ad uso di abitazione;
- c) dal Vescovo, col consenso del Consiglio per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, se si tratta di beni il cui valore supera i cento milioni ovvero che vengono locati per altri usi.

3) Il criterio da usare ai fini della determinazione della competenza non è il canone annuo, ma il valore capitale dell'immobile.

Cfr. can. 1297.

* * *

Allegati alle delibere nn. 27, 28, 32, 33, 36

Allegato alla delibera n. 27

«*Norme per la disciplina penitenziale approvate dall'Assemblea Generale C.E.I.*» (cfr. Assemblea Generale C.E.I., 21-23 giugno 1966, in *Ench. Vat. II*, p. 626), aggiornate con riferimento al can. 1253 del Codice di Diritto Canonico.

Nulla mutando circa i voti delle persone fisiche o morali e circa le Costituzioni e Regole delle Congregazioni religiose o Istituti approvati; avvalendosi peraltro

dei poteri previsti dall'art. VI § 1 della Costituzione Apostolica *Paenitemini* e dal n. 38, 4 del Decreto conciliare *Christus Dominus*, la C.E.I., onde ovviare alle difficoltà in cui non poche categorie di persone possono trovarsi, dispone le seguenti norme per l'osservanza dell'obbligo della penitenza:

1) il Mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo quaresimale, e il Venerdì Santo, in memoria della Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo, sono giorni di digiuno e di astinenza dalle carni.

2) Gli altri venerdì di Quaresima sono pure giorni di astinenza dalle carni, secondo l'antica tradizione cristiana, così cara al nostro popolo.

3) Negli altri venerdì dell'anno non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli libertà nella scelta di altra opera di penitenza, in sostituzione di tale obbligo. Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggiore impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento ed altri atti di mortificazione.

4) Sono tenuti ad osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni; alla legge del digiuno sono invece tenuti i maggiorenni e fino a 60 anni incominciati. Anche chi, nel Mercoledì delle Ceneri e nei Venerdì di Quaresima, si trovasse in condizione di seria difficoltà per l'adempimento della legge è tenuto in quei giorni a sostituire l'astinenza e il digiuno con altra opera di penitenza.

La C.E.I. confida che questo adattamento della tradizionale disciplina penitenziale alle condizioni della vita moderna sarà accompagnato da un rinvigorismento dello spirito di sacrificio, con approfondimento quindi della vita autenticamente cristiana.

Allegato alla delibera n. 28

Elenco dei libri liturgici editi a cura della Conferenza Episcopale Italiana in lingua italiana e approvati dalla Santa Sede, alla data 15 novembre 1984.

LIBRI	Conferma della Santa Sede	Promulgazione
MESSALE ROMANO		
— 1a edizione	29-11-1972	19-3-1973
— 2a edizione	29-6-1983	15-8-1983
— La Messa dei fanciulli	9-11-1976	15-12-1976
LEZIONARIO		
— Festivo	22-3-1972	15-6-1972
— Feriale I	20-5-1972	15-7-1972
— Feriale II	17-2-1973	15-11-1973
— Dei Santi	31-7-1972	15-11-1972
— Per le Messe Rituali	17-2-1973	15-6-1973
— Per le Messe <i>ad diversa</i> e votive	17-7-1973	15-12-1973
— Lezionario per le Messe dei fanciulli	9-11-1976	15-12-1976

LITURGIA DELLE ORE

— Volume I	21-9-1974	29-9-1974
— Volume II	12-11-1974	15-12-1974
— Volume III	5-4-1975	6-4-1975
— Volume IV	24-5-1975	1-6-1975

RITUALE ROMANO

— Rito del Battesimo	29-4-1970	31-5-1970
— Rito della Penitenza	7-3-1974	8-3-1974
— Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi	10-5-1974	23-5-1974
— Rito delle esequie	21-9-1974	29-9-1974
— Rito della professione religiosa	13-1-1975	2-2-1975
— Sacramento del Matrimonio	19-3-1975	30-3-1975
— Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti	13-1-1978	30-1-1978
— Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico	4-1-1978	17-6-1979
— Litanie dei Santi per diverse circostanze e necessità	25-6-1980	15-12-1980
— Incoronazione dell'immagine della B. V. Maria	6-4-1982	15-8-1982

PONTIFICALE ROMANO

— Rito della Confermazione	28-3-1972	29-4-1972
— Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi	20-2-1979	25-11-1979
— Istituzione dei ministeri	10-6-1980	29-9-1980
— Benedizione abbaziale	10-6-1980	29-9-1980
— Consacrazione delle Vergini	10-6-1980	29-9-1980
— Benedizione degli oli	18-6-1980	3-7-1980
— Dedicazione della chiesa e dell'altare	18-6-1980	3-7-1980

Allegato alla delibera n. 32

« LA RESTAURAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE IN ITALIA »

DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO ITALIANO (8-12-1971)

N.d.R. - Il testo di questo documento, che qui non riportiamo, si può trovare in RDT 1972, pp. 117-124.

Allegato alla delibera n. 33

- 1) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana - Orientamenti e norme per i seminari*, 15 maggio 1980, Ed. Libreria Editrice Vaticana, 1980, pp. 93.

- 2) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia*, 10 giugno 1984, Ed. Libreria Editrice Vaticana, 1984, pp. 93.

Allegato alla delibera n. 36

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 25 agosto 1983 (in « *Notiziario C.E.I.* » 1983, pp. 131-172)¹.

2. - DELIBERE DI CARATTERE NON NORMATIVO

Delibera I

Premesso che la Conferenza Episcopale Italiana ha ottemperato agli adempimenti normativi demandati dal Codice di Diritto Canonico alle Conferenze Episcopali nazionali con le deliberazioni delle sue Assemblee Generali XXII, XXIII e XXIV;

considerato che risultano necessarie od opportune ulteriori istruzioni su determinate materie;

la XXIV Assemblea approva di demandare agli organi competenti della Conferenza la redazione di Note o Istruzioni, tenuto conto dei risultati della consultazione preparatoria all'Assemblea stessa, da sottoporre successivamente all'approvazione della Conferenza nelle forme previste dallo Statuto, sulle seguenti materie:

- doti dei candidati ai ministeri stabili di lettore ed accolito (*cfr. can. 230, § 1*);
- predicazione dei laici nelle chiese e negli oratori (*cfr. can. 766*);
- associazioni dei fedeli con particolare riguardo alle associazioni pubbliche a carattere nazionale (*cfr. cann. 312, § 1; 320, § 2*);
- astinenza e digiuno (*cfr. cann. 1251 e 1253*);
- celebrazione del sacramento della Penitenza nella sede adatta (*cfr. can. 964*);
- celebrazione del Matrimonio (*cfr. cann. 1067; 1121, § 1; 1126; 1127, § 2*);
- formazione spirituale e ministeriale dei diaconi permanenti (*cfr. can. 236*);
- santuari, con particolare riferimento ai santuari nazionali (*cfr. cann. 1231 e 1232*);
- amministrazione dei beni ecclesiastici (*cfr. cann. 1277 e 1279, § 1 e, più in generale, tit. II del Libro V del Codice di Diritto Canonico*);
- istruzione ed educazione cattolica mediante gli strumenti di comunicazione sociale (*cfr. can. 804, § 1*);
- catecumenato (*cfr. can. 788, § 3*);

[¹] In RDTò 1983, pp. 853-895 [N.d.R.].

- istituzione e regime di Università e Facoltà cattoliche in Italia (cfr. cann. 809; 810, § 2; 818);
- promozione dell'impegno ecumenico con particolare riguardo alla « *communio in sacris* » (cfr. cann. 755, § 2; 844, §§ 4 e 5);
- predicazione della dottrina cristiana per via radiofonica e televisiva e partecipazione dei chierici e religiosi alle trasmissioni televisive attinenti la dottrina cattolica e la morale (cfr. cann. 772, § 2; 831, § 2);
- accoglienza di studenti e lavoratori provenienti dalle terre di missione (cfr. can. 792);

Delibera II

La XXIV Assemblea, considerato che le seguenti materie:

- eventuale abolizione o trasferimento alla domenica di giorni festivi infrasettimanali di precetto (can. 1246, § 2);
- congrua e degna sostentazione dei Vescovi emeriti, sostentazione dei parroci emeriti (cann. 402, § 2; 538, § 3);
- norme circa il Matrimonio (cann. 1067; 1121, § 1; *Delibera n. 10 della XXII Assemblea Generale C.E.I.*);
- norme circa collette e questue (cann. 1262; 1265, § 2);
- conversione del sistema beneficiale (can. 1272; *Delibera sul quesito n. 31 della XXII Assemblea Generale C.E.I.*);
- norme circa l'educazione cattolica nelle scuole non dipendenti dalla Autorità ecclesiastica (can. 804, § 1);

hanno attinenza con l'Accordo stipulato il 18 febbraio 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana nonché con le norme di applicazione che ne conseguiranno;

prende atto di non poter deliberare una particolare normativa sulle suddette materie, fino a quando non sia stato ratificato il citato Accordo e non siano state emanate le previste norme applicative concordatarie.

Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica

Vivere nel cuore dell'impegno ecclesiale

La Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebrerà domenica prossima, 21 aprile, si pone quest'anno come una eco particolarmente felice e persuasiva delle intense e vibranti giornate del Convegno ecclesiale su « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* », che si sono svolte a Loreto dal 9 al 13 aprile.

Il tema indicato per la Giornata: « *La cultura per la riconciliazione e la pace* » rientra infatti con voluta chiarezza nell'itinerario del Convegno, ne riflette l'anima profonda, ne accoglie le prospettive, e ne esprime, per parte sua, uno degli aspetti fondamentali.

Non ha mancato di sottolinearlo, del resto, lo stesso Giovanni Paolo II, nell'autorevole ed appassionato Messaggio rivolto ai convegnisti: « Occorre superare, carissimi fratelli e sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 19-20), in modo che il cristianesimo continui ad offrire anche all'uomo della società industriale avanzata il senso e l'orientamento dell'esistenza ».

La riconciliazione cristiana è, prima di tutto, dono gratuito di Dio, che passa attraverso la sacramentalità della Chiesa, e rinnova in profondità le coscienze degli uomini e la Chiesa stessa. Ma la « forza della riconciliazione » non rimane chiusa nella coscienza cristiana: essa si riverbera e si riflette anche sulle realtà storiche dell'uomo, sulle sue relazioni e realizzazioni, sulla sua concreta esistenza, sulle comunità stesse, piccole e grandi, in cui egli è chiamato a vivere. E' proprio dalla riconciliazione interiore che scaturiscono verità e valori che illuminano, fondano e orientano anche il cammino dell'uomo nel mondo.

Con la scelta del tema: « *La cultura per la riconciliazione e la pace* », l'Università Cattolica del Sacro Cuore intende riaffermare in modo chiaro ed esplicito tutto questo. Il suo ruolo, all'interno della cultura italiana, non è solo un ruolo scientifico e didattico, ma è — e molto più — un ruolo di ricerca, di proposte e di "animazione" della cultura, quale scaturisce dalla profonda visione cristiana dell'uomo e della vita.

Non solo: scegliendo questo tema, l'Università Cattolica del Sacro Cuore riafferma, secondo la sua vocazione e la sua tradizione, l'intenzione a vivere non ai margini ma nel cuore del comune impegno della Chiesa italiana, partecipe nel suo modo proprio ed originale delle ansie, delle fatiche, dei problemi e dei progetti di tutta la comunità cristiana nel nostro Paese.

Nel Convegno di Loreto, teso a cogliere il legame intimo tra la forza unitiva, pacificante e sanante della riconciliazione cristiana, ed il superamento delle lacerazioni e delle contrapposizioni che dividono gli uomini in se stessi e tra di loro, è emerso, con particolare insistenza, il valore, il peso e l'urgenza della "cultura".

La divisione, la frantumazione, la contrapposizione non è nelle cose: è in noi, è dentro di noi. E' nelle idee, è nella cultura, è nelle ideologie, è nella coscienza incerta e divisa. Per questo, la riconciliazione, per essere autentica, deve avvenire nella interiorità della coscienza e nella profondità della cultura.

E' qui, su questo terreno, che il servizio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si fa particolarmente prezioso e insostituibile.

La « Giornata dell'Università Cattolica », va, dunque, "riscoperta" nella pienezza della sua portata e del suo significato.

All'Università Cattolica va assicurata quella centralità di affettuosa attenzione, di stima, di fiducia che ha avuto, fin dal suo nascere, nel cuore degli Italiani, e ne ha fatto una grande realtà che onora il volto culturale e cristiano del nostro Paese.

Anche questo è un messaggio che parte, insistente, da Loreto: non si può promuovere autentica riconciliazione nella comunità degli uomini se non si passa attraverso un rinnovamento di coscienza morale e di cultura.

La Presidenza della C.E.I. presenta questo invito all'intera comunità cristiana, nel vivo auspicio che la "riscoperta" della Giornata dell'Università Cattolica apra la via ad una comprensione più vera e profonda delle finalità culturali, scientifiche e didattiche dell'Istituzione; la riproponga al centro dell'amore, dell'attenzione, dell'impegno di tutti, come patrimonio di tutti e di ognuno, da custodire e da incrementare, affinché l'appello alla solidarietà spirituale ed al generoso sostegno, anche economico, trovi una rispondenza larga e cordiale ed un'eco convinta in tutta la comunità.

Roma, 18 aprile 1985

La Presidenza della C.E.I.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia alla Messa Crismale nel Giovedì Santo

«Lo Spirito del Signore è sopra di me»

E' ormai, da anni, felice consuetudine e segno di comunione presbiterale la concelebrazione della Messa Crismale il mattino del Giovedì Santo nella Basilica Metropolitana. Di anno in anno cresce, intorno ai sacerdoti, il numero dei fedeli e particolarmente dei cresimandi. Anche quest'anno il Cardinale Arcivescovo ha voluto offrire un dono ad ogni sacerdote: una copia della Lettera *Ritibus in sacris* che il Santo Padre ha scritto per l'occasione (pubblicata in RDT, nel numero di marzo u.s., pp. 200-208).

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo:

Il Signore Gesù che nella Sinagoga di Nazaret legge e proclama il testo di Isaia è davvero qualche cosa di stupendo e di grande.

A ragione, gli occhi di tutti erano fissi su di lui, perché, proclamando che questa Scrittura in lui oggi si era compiuta, si metteva al centro della loro vita, della loro storia, e nello stesso tempo rendeva testimonianza al Padre che lo aveva mandato per la salvezza e per la rivelazione piena della misericordia del Signore.

Il Signore Gesù è anche oggi qui, al centro della nostra comunità che prega, del nostro presbiterio che sperimenta la comunione e la manifesta, e nello stesso tempo è richiamato a vivere con particolare intensità il mistero del suo ministero, alimentandolo con l'unica forza e con l'unica grazia che lo possa fare: il dono dello Spirito di Gesù.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me» — ha appena proclamato Gesù Cristo nella Sinagoga, rifacendosi a Isaia — «Io sono stato consacrato e mandato ad annunziare il vangelo della misericordia». E' lo Spirito del Signore che consacra, ed è lo Spirito del Signore che autentica la missione. Cristo, questo dono dello Spirito lo rinnova, lo partecipa continuamente, e oggi ce lo ricorda.

Carissimi sacerdoti, è proprio questo Spirito del Signore la realtà che fonda continuamente e dà attualità e fecondità al nostro ministero. Nello Spirito del Signore siamo stati e siamo continuamente consacrati. Nello Spirito del Signore a noi è concesso l'insegnamento della fede e il discernimento della stessa. Nello Spirito del Signore noi siamo resi capaci di vivere continuamente quel rapporto così identificante con il Cristo Gesù,

senza il quale il nostro sacerdozio svanisce. Nello Spirito del Signore noi siamo conglutinati nell'unità, nella comunione, nella concordia e anche nella gioia, nella felicità della fraternità sacerdotale. E' lo Spirito del Signore!

Lo Spirito del Signore ci consacra

La Chiesa con questa celebrazione intende proprio sottolineare questa presenza dello Spirito che anima il ministero sacerdotale e che dà allo stesso quella inesauribile capacità di annunziare il Signore Gesù, di rendergli testimonianza, di proclamare il Vangelo e di rendere fruttuosa la vita.

Tra poco ci sarà la benedizione degli oli. Perché non pensare per un momento che la solennità così straordinaria del rito con cui la Chiesa benedice gli oli che dovranno diventare espressivi di gesti sacramentali, ci interpella un po'? Questi oli, che cosa significano nella nostra vita? Con che rispetto trepido e affettuoso vengono custoditi? Con che penetrazione di fede e con che capacità di illustrazione noi li usiamo? Noi usiamo l'olio per battezzare, per consolare gli infermi, e anche per perpetuare nella Chiesa il sacro ministero gerarchico.

Ci commuoviamo di meno; diventa un'abitudine, e a volte il modo stesso con cui i sacri oli vengono custoditi ci interpella.

Cristo è stato consacrato, ed è proprio la sua consacrazione che è significata ed espressa e ha bisogno della nostra consapevolezza e della nostra fedeltà.

Lo Spirito del Signore ci rende presenti nel popolo di Dio

Ma lo Spirito del Signore fa anche un'altra cosa grande, al di là dei simboli e dei riti.

E' lo Spirito del Signore che rende noi presenti nel popolo di Dio, con una presenza piena di significato ed anche piena di missione. E' lo Spirito del Signore, nel quale siamo mandati. E' lo Spirito del Signore che prende dentro di noi il possesso della fede, capace di diventare testimonianza ed annunzio. E' lo Spirito del Signore, miei cari, che tante volte la nostra gente cerca; ne ha un bisogno struggente: non sono le nostre povere persone, ma è lo Spirito del Signore — che ci ha consacrati — di cui ha bisogno il popolo di Dio.

Oh, potessimo diventare trasparenza di questo Spirito, se sapessimo diventare vibrazione di questo Spirito, se sapessimo diventare incarnazione di questo Spirito dovunque, inserendo là nella pesantezza delle cose umane e nelle oscurità ed opacità dei cuori degli uomini la luminosità dello Spirito di Dio, che in Cristo ci viene partecipato...

« Lo Spirito del Signore è sopra di me ». Forse a noi sacerdoti qualche volta gioverebbe metterci in preghiera e dire a noi stessi: « Lo Spirito del Signore è sopra di me ». Forse qualche volta gioverebbe dirlo alla nostra gente: « Lo Spirito del Signore è sopra di me ».

Non sono i valori puramente personali ed umani che contano, ma è questa sovrumana realtà dello Spirito che ci consacra, alla quale realtà ci dobbiamo sentire tanto legati e nella quale dobbiamo tanto sentirci realizzati come sacerdoti del Signore. Così il nostro ministero diventerà davvero servizio, diventerà davvero disponibilità inesauribile alla dedizione apostolica, facendo tacere tutte quelle istintive rivalse che possono anche umanamente premere dentro di noi.

Lo Spirito del Signore fa di noi un'unità

Questo « fare posto allo Spirito » è davvero il segreto della vivacità, della giovinezza, della vitalità del nostro ministero sacerdotale. Ed è questo Spirito del Signore che ci compagina nell'unità. Diventiamo un presbiterio proprio attraverso il dono dello Spirito del Signore a cui facciamo posto nella nostra vita, a cui rispondiamo con fedeltà, con il nostro impegno interiore e con la nostra coerenza esteriore.

Questa compaginazione dell'unico presbiterio ci deve stare a cuore, perché è lo spazio dello Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore non conosce accettazione di persona. Lo Spirito del Signore conosce la comunione, di cui è segno e sacramento. Lo Spirito del Signore è il palpito della comunione trinitaria ed è il palpito della comunione ecclesiale, e chi fa spazio allo Spirito non può che diventare comunione.

La nostra comunione è quella di un presbiterio che, sentendosi profondamente uno con Cristo, non conosce nessuna tentazione di fare casta a sé, di fare categoria per conto suo; un presbiterio che proprio dal dono dello Spirito è trascinato a diventare presenza di comunione nel popolo di Dio.

Senza il nostro sacerdozio, il popolo di Dio non è popolo di Dio. Senza il ministero del nostro sacerdozio, intriso di Spirito Santo, ci saranno tante pecore disperse ma non ci sarà il gregge del Signore. E noi lo sappiamo, lo dobbiamo sapere e non ce ne possiamo dimenticare mai: non saremo capaci di costruire il popolo di Dio.

Siamo mandati ad animarlo, a vivificarlo, a renderlo vibrante nella ricchezza dello Spirito, quella ricchezza che nella fede si manifesta, nella speranza si esalta e nella carità diventa testimonianza di vita.

Consegnare la nostra vita allo Spirito

Questo Spirito del Signore bisogna che dilaghi nella nostra vita. Abbiamo tante preoccupazioni, diciamo che abbiamo tanti problemi da risolvere; non facciamo altro che registrare le nostre impotenze e le nostre insufficienze, i nostri limiti, le nostre incapacità, i nostri insuccessi, le nostre povertà, la nostra miseria. Ma, miei cari, quando lo Spirito del Signore intride della sua presenza questo povero bagaglio umano, la gloria di Dio si manifesta e il regno di Dio si fa vicino.

Ma a questo Spirito bisogna consegnare la vita. Ed è proprio questo che oggi noi siamo invitati a fare in questa celebrazione. Celebreremo l'Eucaristia, la nostra comunione con Cristo sarà anche sacramentalmente

significativa, ma Cristo porta a noi, con il viatico della sua carne e del suo sangue, quello Spirito di cui è rivelatore e portatore nel mondo.

Lasciamoci prendere dal Signore, lasciamo che lo Spirito del Signore diventi non qualcosa a cui prestiamo attenzione, ma diventi ciò che è: Qualcuno che ci invade la vita, perché lo Spirito del Signore è Qualcuno.

Lo Spirito del Padre e del Figlio

Siamo richiamati alla realtà trinitaria da questa celebrazione; ed è proprio la realtà trinitaria che ci aiuta a capire un po' di più il mistero di Cristo nel quale il nostro sacerdozio ministeriale si radica, a capire un po' di più il mistero della Chiesa nel quale il nostro sacerdozio si fa dedizione ed esercizio, a capire un po' di più come il popolo di Dio non sia popolo di Dio attraverso una figura retorica particolarmente felice, ma attraverso una realtà misteriosa di grazia, di verità, di amore, che lo Spirito del Signore, lo Spirito del Padre, lo Spirito del Figlio diffonde sul mondo, come una creazione che non finisce mai e come una profezia del cielo di cui abbiamo bisogno, perché il nostro camminare sia pieno di luce e il nostro andare non conosca stanchezza e non conosca delusioni.

Venga lo Spirito del Signore, ci trovi ad accoglierlo, e il popolo di Dio preghi perché i sacerdoti siano sempre aperti al dono dello Spirito, siano sempre docili alla potenza dello Spirito e abbiano più fiducia nella ricchezza dello Spirito che nelle loro povere risorse.

Oggi è un giorno nel quale noi preti possiamo particolarmente gustare la condizione così vera e così profonda della nostra povertà senza nessun rammarico, ma con tanta esultanza interiore, perché là dove noi siamo poveri, lo Spirito di Dio diventa glorioso.

E sia davvero così per la misericordia di Gesù Cristo, che questo dono oggi proclama e oggi ancora rinnova in ciascuno di noi e in tutti noi.

Prima valutazione del Convegno di Loreto

Chiamati a costruire la «casa comune»

Avvenire, a partire da domenica 21 aprile, ha offerto una serie di contributi qualificati per una riflessione sul Convegno ecclesiale di Loreto *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*. Il primo articolo porta la firma del nostro Cardinale Arcivescovo, nella sua qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Sembra utile offrire anche su queste pagine le parole dell'Arcivescovo.

Riecheggiano ancora nel mio cuore le parole del Papa a Loreto e posso testimoniare che esse hanno suscitato vibrazioni profonde nell'assemblea intera. Ne sono profondamente grato a Dio e sento il dovere di rinnovare il ringraziamento più sentito al Santo Padre: veramente egli ha offerto alla Chiesa pellegrina in Italia un conforto grande e prezioso. Tanto più prezioso quanto più esso susciterà nel tessuto vivo delle nostre comunità diocesane fermenti di vita nuova, propositi sinceri di collaborazione fraterna e progetti pastorali aggiornati.

Pare a me estremamente utile mettere in rilievo un primo aspetto del messaggio che il Santo Padre ci ha lasciato, un aspetto concreto, palpitante che ha suscitato in noi gioia serena e speranza forte. Alludo alle finalità della venuta del Papa a Loreto, da lui stesso chiaramente indicate.

Se ora le ricordo e le ripropongo alla comune attenzione di tutti, è perché in esse va riconosciuta — a mio avviso — l'intenzionalità profonda ed ultima che ha spinto il Papa a compiere questa visita alla Chiesa pellegrina in Italia e perché da esse ricaviamo nuovo slancio alla nostra attività pastorale e al nostro impegno di riconciliazione nella e per la comunità italiana, oggi.

Il Papa è venuto a Loreto innanzitutto « per celebrare con noi il Cristo risorto, il Redentore dell'uomo, il Riconciliatore dell'umanità ». E' venuto « per mettersi con noi ai piedi della Croce ». E' venuto quindi per confermarci nella fede nell'unico Signore e Salvatore: così facendo egli ha esercitato il suo specifico ministero, avvalorato da un carisma che, sulla scia di Pietro, lo fa segno visibile della unità di tutto il popolo cristiano.

Il Papa è venuto a Loreto « per prendere parte alla nostra Assemblea... che vive la sua fede in questa diletta terra d'Italia ». E' venuto « per unire la sua riflessione e la sua preghiera alla nostra »: e noi l'abbiamo accolto come Vicario di Cristo, come Vescovo di Roma e Successore di Pietro. Il suo pregare con noi e il suo riflettere con noi sono parte essenziale della nostra vita e componente indispensabile del nostro essere Chiesa.

Il Papa è venuto a Loreto « per rendere omaggio alla profonda unità che lega i Vescovi italiani tra loro e col Successore di Pietro » unità che egli « vivamente apprezza ed è per lui motivo di conforto, nella comune sollecitudine di servizio alla Chiesa di Cristo che è in Italia ». Alla luce di queste espressioni mi pare che sia legittimo non solo vedere confermati i vincoli di comunione e di disciplina che per antica tradizione legano la Chiesa in Italia alla Santa Sede e alla augusta per-

sona del Sommo Pontefice, ma anche assaporare la gioia che scaturisce dalla certezza che il nostro impegno pastorale e missionario è pienamente condiviso e benedetto dal Papa.

Il Papa è venuto a Loreto « per rileggere qui con noi » il Concilio Vaticano II, non solo nella *Lumen gentium* in riferimento a quanto il Concilio insegna circa le Chiese particolari « segno visibile e tangibile, nel mondo e per il mondo, dell'Amore misericordioso del Padre », ma anche negli altri documenti che, nella loro complementare ricchezza, contribuiscono a definire le caratteristiche essenziali della Chiesa: ascolto della Parola di Dio, celebrazione della divina liturgia, testimonianza della Carità e comunione con i Vescovi, successori degli Apostoli.

Il Papa è venuto a Loreto « per ricordarci l'antica e significativa tradizione di impegno sociale e politico dei cattolici italiani » e per dirci che « tutta la storia e la cultura del popolo italiano sono impregnate di cristianesimo e intimamente intrecciate col cammino della Chiesa a partire dai tempi apostolici ». Facendo tesoro di queste "memorie" a noi tanto care, ci sentiamo spronati a vivere in modo conforme alla fede che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri ed a sobbarcarci « al non facile compito della ricerca delle vie più adatte per portare il messaggio di Cristo al mondo di oggi ».

Il Papa è venuto a Loreto per sostenere ed orientare autorevolmente quell'esercizio del discernimento spirituale e pastorale che speriamo costituisca un frutto del nostro Convegno. « Occorre saper vedere dietro a questi fenomeni gli effetti profondi del processo di scristianizzazione... è urgente por mano quasi ad una nuova *implantatio evangelica* anche in un Paese come l'Italia... » e allo scopo il Papa non ha mancato di indicarci « alcune linee di fondo che occorre aver sempre presenti perché l'impegno pastorale della Chiesa possa sortire risultati positivi ».

Ci conforta assai questo aiuto autorevole e paterno perché ci assicura quel supplemento di luce che consente di esercitare il discernimento in termini di fedeltà alla verità nella verità, con scelte trasparenti e lungimiranti, per un impegno storico e coraggioso, in seno alle nostre Chiese particolari e in questo nostro Paese.

Il Papa è venuto a Loreto per suggerirci un metodo di lavoro: « Auspicio di cuore — egli ci ha detto — che lo scambio di esperienze e di riflessioni, che caratterizza la natura a voi ben nota di questa qualificata Assemblea, possa suggerire valide proposte, dalle quali i Vescovi trarranno le opportune linee di azione pastorale per la Chiesa in Italia del nostro tempo ». E' quanto cercheremo di fare prossimamente, mettendo a buon frutto tutti quei doni di luce e di grazia dei quali abbiamo fatto viva e commossa esperienza durante il Convegno ecclesiale.

Il Papa è venuto a Loreto per stimolarci a « promuovere la comunione ecclesiale e la capacità di presenza apostolica della Chiesa », per risvegliare « il dinamismo missionario dell'intera comunità ecclesiale », per mettere in piena luce « il contributo che la Chiesa riconciliata può e deve dare, nel Paese d'Italia, alla costruzione della comunità degli uomini, adempiendo ad una componente irrinunciabile della sua missione di promotrice di unità e ministra di riconciliazione ». In tal modo il Santo Padre ci ha ricordato i due grandi impegni prioritari per ogni comunità ecclesiale: quello di costruire la casa comune, che è la Chiesa, e quello di dedicarsi instancabilmente alla missione nel mondo. Sempre, ovviamente, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Il Papa è venuto a Loreto « per celebrare insieme l'Eucaristia davanti al venerabile santuario di Maria » e così, facendo eco ad un insegnamento affidatoci con l'enciclica *Dives in misericordia*, ci ha ricordato che « l'amore misericordioso di Dio che è principio di ogni comunione e riconciliazione si rivela con particolare sensibilità attraverso il suo cuore di Madre, nella storia della Chiesa e dell'umanità ».

Per questo il Papa è venuto a Loreto e gliene siamo profondamente e filialmente grati.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

Da *Avvenire*, 21-4-1985

Pubblichiamo questo intervento "a caldo" del Cardinale Arcivescovo sul Convegno ecclesiale di Loreto, in attesa degli "Atti" del Convegno stesso nei quali si potranno leggere gli interventi del Santo Padre (discorso ai convengnisti e omelia alla concelebrazione), le relazioni ed i resoconti dei gruppi di studio.

All'Assemblea diocesana degli operatori della pastorale familiare

La famiglia cristiana: mistero, vocazione e ministero

Un'Assemblea diocesana, quella che si è svolta sabato 20 e domenica 21 aprile a Valdocco, particolarmente affollata ed impostata sulla ricerca di strumenti per la pastorale familiare. Comprendere, vivere e pregare la Parola per annunciarla in una realtà di uomini che sembra rifiutare non solo l'annuncio, ma l'idea stessa di famiglia, la cui identità ed esistenza è messa in difficoltà: questo il messaggio di fondo che interpella tutti gli operatori pastorali. Nella tarda mattinata di domenica 21 aprile è stato presente anche il Cardinale Arcivescovo. Pubblichiamo il testo del suo intervento che è stato un contributo particolarmente significativo per il lavoro dei convegnisti.

Vi saluto con tutto il cuore. Sono particolarmente contento di essere in mezzo a voi, e potete anche capire il perché: sono già un po' di anni che la nostra Chiesa locale dedica attenzione particolare alla pastorale della famiglia. Per la verità, qualche volta sento dire che si potrebbe anche cambiare un po' registro: « sempre la famiglia, la famiglia, la famiglia... ». Sono invece persuaso che a questa realtà umana, ma anche profondamente cristiana, che è la famiglia è necessario dedicare tanta attenzione, tanto impegno e quindi tanta pastorale!

Il vostro incontro mi pare che sia caratterizzato da due polarizzazioni: una riflessione contemplativa, di fede, sulla realtà della famiglia cristiana; l'attenzione ai problemi della pastorale della famiglia. E' ovvio che la pastorale della famiglia tenda ad aiutare le famiglie ad essere famiglie cristiane; a far sì che le famiglie cristiane esistano non come frutto di un automatismo quale che sia, ma di una vocazione, di un dono Dio che aspetta di trovare fedeltà e corrispondenza nelle creature umane.

E' chiaro quindi che sia per la polarizzazione relativa all'essere della fede cristiana, sia per quella relativa al fare pastorale familiare, è fondamentale approfondire continuamente l'identità della famiglia cristiana.

Vorrei proprio incominciare di qui, richiamandomi ad un fatto assolutamente fondamentale. Quando parliamo di realtà cristiana, quale che sia, noi parliamo sempre di una realtà che ha una sua matrice, originaria, trascendente: è da Dio che le cose vengono; è da Dio il principio ed è da Dio il progetto.

Questo è vero anche per la famiglia: è una realtà umana, profondamente umana; sono le persone umane a « fare » le famiglie, però le « fanno » perché esistono in quanto progettate da Dio, per realizzare il suo progetto. Qui sta il nucleo della realtà trascendente della famiglia.

Il mistero dell'amore di Dio, del suo progetto si rivela, si manifesta e diventa storia di creazione attraverso la famiglia. Questo non l'hanno inventato gli uomini: l'ha voluto Dio!

In funzione di questa volontà, ha creato l'uomo, la donna, l'insieme dei rapporti interpersonali tra le persone, tra gli uomini. A questa matrice, che è da Dio, bisogna dedicare sempre attenzione: qui sta la dimensione misterica della realtà familiare!

La famiglia cristiana è « mistero » e proprio perché mistero, perché radicata in Dio, nei suoi progetti e nella sua volontà, ha una sua inesauribilità. La nozione di mistero è sempre inseparabile dalla nozione di inesauribilità. Ciò che è da Dio non è mai esauribile.

Di qui la necessità di approfondire sempre l'identità della famiglia cristiana: se è mistero, è sempre da approfondire. Nonostante le esperienze innumerevoli la realtà familiare, cristianamente intesa, ha una radicale capacità di aver sempre una sua novità che si ripete nell'esperienza di ogni famiglia e che, perciò, impedisce quelle visioni standardizzate della famiglia che troppe volte noi nutriamo nelle scienze antropologiche dove, curiosamente, si arriva ad estenuare la dimensione personalistica dei rapporti umani, per ridurli a rapporti puramente societari e puramente strutturali ed istituzionali.

La famiglia è molto di più: la famiglia cristiana è « mistero ». Come tale, evidentemente, è al centro della nostra fede: non soltanto nel senso di credere alla famiglia, ma di far maturare in noi questa coscienza.

Voi siete, qui, in gran maggioranza famiglie. Credo mi possiate rendere questa testimonianza: per quanto siano tanti gli anni della vostra esperienza familiare, vi rendete conto che non l'avete esaurita, e che, anzi, le crisi nascono quando si pensa di aver esaurito una esperienza.

E' una constatazione preziosa. L'inesauribilità dell'identità della famiglia cristiana va collegata alla sua natura misterica e quindi al mistero di Dio Amore e ai progetti di Dio Amore, che riguardano tutta la creazione. Da un punto di vista pastorale io non posso che lamentare che, purtroppo, tanta catechesi familiare non si è mai preoccupata di tutto questo.

E penso, ve lo dico con verità ma anche con molta tristezza, che gran parte delle nuove famiglie nasce senza che la catechesi sulla realtà misterica della famiglia abbia trovato sufficiente attenzione, illustrazione, sviluppo e crescita.

Sviluppando un poco l'argomento, richiamo un altro fatto. Se la natura della famiglia cristiana è trascendente e misterica — il che non vuol dire che sia realtà meno umana o soltanto sovrumana, anzi è profondamente umana per questa sua matrice — è chiaro che la realtà familiare si definisce non soltanto per la sua intima identità, ma soprattutto perché questa identità è di natura sua, in una maniera inesauribile ancora, una identità di relazione: una identità che non si può chiudere in se stessa, ma che si definisce come apertura e rapporto. Parlando da cristiani, emergono due dimensioni della identità familiare, mai sufficientemente valorizzate: la dimensione vocazionale della stessa: la famiglia è una vocazione; la dimensione ministeriale: la famiglia è un ministero.

Se la più radicale identità della famiglia è quella misterica, proprio per questo la famiglia ha due istanze di dinamismo vitale: la qualità vocazionale e la qualità ministeriale. E' una tematica fondamentale in una catechesi di preparazione della famiglia affinché le famiglie cristiane maturino dentro questi dinamismi che le caratterizzano.

La vocazione è dinamismo che implica una risposta ai progetti di Dio e una collocazione là dove Dio chiama la famiglia ad essere. Questo va contro, per esempio, all'andazzo, tanto diffuso, secondo cui la famiglia sarebbe solo una realtà bipolare, lui e lei: « se la vedano loro », « affari loro »! La realizzazione della coppia non può essere l'ideale familiare. E' una utopia talmente meschina, che non avrà mai seguito: la famiglia non è la realizzazione della coppia, questo non è fatto esauritivo.

Certo non si fa famiglia senza coppia, ma non è detto che realizzare la coppia sia realizzare la famiglia. La vocazione della famiglia cristiana è di natura sua ecclesiale: quindi vocazione di comunione, modo di esistere della coppia nella comunione della Chiesa. Dunque la formazione delle famiglie deve cominciare subito in maniera incisiva. Non è corretto dire: « per un po' di anni viviamo la luna di miele, e poi vedremo ». Queste coppie partono in maniera errata per dei cristiani. Il vero cammino sta nel radicarsi nella comunità ecclesiale, nel trovare la propria vocazione di coppia nella comunità ecclesiale. Allora emerge la dimensione ministeriale della famiglia. Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia ha tanto insistito sulla dimensione ministeriale della realtà familiare. Chi si sposa assume un ministero, cioè un servizio a vantaggio della comunità ecclesiale: è collocato nella comunità ecclesiale, con dei compiti da attuare. Gli sarà fondamentale il compito di garantire alla comunità ecclesiale la vita e la continuità storica, ma sarà anche suo compito garantire alla comunità ecclesiale una fecondità non soltanto procreativa, ma di una umanità nuova, di una umanità giovane e continuamente progettuale, senza la quale la comunità ecclesiale invecchia, decade, perde vigore e incisività nel resto della società umana.

Il concetto di ministero applicato alla famiglia ha ancora bisogno di sviluppi, che avverranno nell'ascolto della parola di Dio. Le grandi vocazioni familiari della Bibbia vanno studiate con più metodicità, insistenza, approfondimento. Per esempio, non ricordo di aver letto riflessioni abbastanza illuminanti sul fatto che la parola di Dio, nel Vecchio Testamento, mette in evidenza tutto il dinamismo delle tribù di Israele come dinamismo portato a garantire la continuità, la crescita, lo splendore di un popolo, « il popolo eletto », ma anche destinato a distribuire, nella varietà dei compiti, tutte le funzioni di questo popolo eletto. E' una dimensione familiare da non trasferire oggi in una sua materialità alle famiglie cristiane, ma che fa capire come la famiglia vada continuamente decantata e purificata dalle innumerevoli tentazioni privatistiche e individualistiche che purtroppo ha ereditato da una visione romantica della famiglia che, se ha prodotto tante cose belle anche a livello di letteratura, in realtà ha mutilato il grandioso progetto di Dio.

La preoccupazione dello sviluppo della consapevolezza del mistero familiare, della vocazione familiare, del ministero familiare, è talmente urgente, da costituire veramente la prima preoccupazione della pastorale familiare. Bisogna che di fatto riusciamo a far esistere famiglie consapevoli di ciò: famiglie, cioè, che vivono di questi convincimenti e di queste prospettive. Sono le prospettive della fede; ma non dimentichiamo che ogni vero progetto sulla famiglia, anche a prescindere dalla fede, è talmente vicino alla fede che, semmai, proprio dalla fede riceve le ulteriori illuminazioni e grazie per realizzarsi in maniera completa.

Sono riflessioni essenziali ad un contenuto di fondo per la pastorale familiare. E' necessario che la nozione cristiana di famiglia sia molto più conosciuta, approfondita e vissuta. Ogni volta che ho domandato a qualcuno, specialmente a giovani coppie, « che cos'è per voi la famiglia? », devo dire che raramente ho avuto risposte adeguate dal punto di vista cristiano.

Una insidiosissima e tenacissima prevalenza del privato e dell'individualistico, si è dilatata nel cosiddetto rapporto di coppia, che è rimasto individualistico. « Saranno due in una carne sola »: l'individualismo! Non è famiglia cristiana, questo: essere famiglia cristiana è entrare in comunione con tutte le famiglie cristiane, e attingere dalla condizione familiare le ragioni per una ulteriore specificazione del rapporto di comunione.

Anche il rapporto di comunione che definisce la Chiesa come comunità, è un rapporto da realizzare all'interno del suo contesto storico, della dimensione sacramentale della famiglia, perché la familiarità, l'amore, l'amicizia — valori che qualificano la carità all'interno della comunione — non trovino soltanto un riferimento metaforico nella realtà della famiglia, ma traggano da essa una sua sorgente. Non si fa comunione con degli statuti o delle strutture; con delle norme o dei progetti o dei decreti: si fa comunione con una circolazione vivente, vitalizzante della carità, dell'amore, dell'amicizia e del saper vivere insieme. Siete voi che dovete insegnare a me come si vive insieme! Ricevete un sacramento che vi abilita ad insegnare agli uomini come si deve vivere insieme, come si può vivere insieme, come si può fare del vivere insieme non soltanto una questione di coabitazione e di condivisione dei beni, ma di una integrazione vicendevole, dove nessuno viene impoverito dei propri beni, ma dove, oltre ad esserci la ricchezza della vita in due, si produce una ricchezza ulteriore che valorizza tutta la comunità.

Ancora qualche considerazione relativa alla pastorale familiare. La pastorale è sempre una proposta di fede: è l'impegno per l'annuncio, la proclamazione, la testimonianza e la promozione delle realtà della fede, intimamente legate alle realtà umane e storiche. E' chiaro dunque che una pastorale familiare dovrà riferirsi, come a matrici profonde, alle cose che abbiamo detto. Ma proprio perché deve annunciare, proclamare, illustrare, animare; promuovere, aiutare; perché deve, insomma, preoc-

cuparsi di aiutare il progetto di Dio a realizzarsi, è chiaro che la pastorale, oltre la ricchezza della fede che annunzia, ha anche da preoccuparsi di avere a disposizione cammini, itinerari, esperienze, progetti, iniziative, attraverso cui mediare, nella sua realizzazione storica, il progetto di Dio. Ecco allora che il discorso della pastorale familiare si presenta come non facilmente esauribile. Tutto sommato l'aspetto evangelizzante e catechizzante nella pastorale familiare, in riferimento con la realtà misterica della famiglia, pur essendo affascinante, splendido, pieno di contenuti e di ricchezze, è ancora la cosa più facile. Ciò di cui invece ha più bisogno oggi la pastorale familiare sono la strumentazione e la mediazione perché il progetto divino venga adeguatamente annunziato e concretamente ed efficacemente promosso e vissuto nella realtà.

E da questo punto di vista mi pare di dover notare che la nostra pastorale familiare deve fare i conti con una realtà che caratterizza un po' tutta la condizione del cristianesimo nel nostro tempo. Oggi le « condizioni di cristianità », come si dice, cioè il costume prevalente non è più quello di una volta. Ieri, magari con un po' di esagerazione, era facile parlare di una specie di ereditarietà: bastava che le famiglie giovani si ispirassero alle esperienze che le famiglie precedenti avevano lasciato, per avere una fondamentale identità di concezioni, convinzioni, valori.

Oggi non è più così. Se ci mettiamo sul piano del vissuto puro e semplice, del costume, o, se volete, anche della cultura, della moda, che cos'è la famiglia? E' difficile dirlo, non esiste più una visione univoca della stessa. Una cosa è certa: non esiste più, a livello di costume e quindi a livello di realtà prevalente, la visione della famiglia cristiana. E' crudo riconoscerlo ma è la verità. Perciò la pastorale familiare deve farsi carico di aiutare le famiglie nascenti e quelle già sorte e che vivono la loro esperienza, ad entrare un'altra volta nelle prospettive cristiane della realtà quotidiana.

Urge che la catechesi e l'evangelizzazione, da questo punto di vista, si facciano più pertinenti, meno generiche, più precise e più consapevoli; ed è necessario che si mettano in essere iniziative, itinerari, esperienze per calare nel vissuto della famiglia la realtà della fede. Avete certamente sentito parlare di tante iniziative: pensate, ad esempio, al capitolo della preparazione dei giovani al matrimonio. Da un po' di anni si cerca di lavorare in questo senso. Però non mi stanco di ripetere, e durante la visita pastorale l'ho ripetuto un po' da tutte le parti: « siamo ben lontani dall'aver identificato il cammino: tre incontri, cinque incontri, sei incontri...! ». Non si tratta di assegnare la « patente di guida », amici miei; si tratta di crescere in una continuità di esperienza cristiana. Quindi bisognerà essere capaci di esprimere una preparazione al matrimonio che non sia un corso, ma la continuazione della vita. Anche la saldatura tra la cosiddetta « catechesi di iniziazione » e la preparazione alla vita familiare, vocazionale, ministeriale, deve avvenire attraverso procedimenti metodologici e iniziative pastorali coerenti. Ed è un po' la

fatica che stiamo facendo. Parlo di fatica! E' un'autentica fatica! Bisogna cambiare mentalità, cambiarla noi, farla cambiare agli altri; bisogna cambiare scadenze, calendari, ecc. Insomma è una totale trasformazione. Se non lo facciamo, parleremo sì di pastorale familiare, ma le nuove famiglie, quelle interamente sostanziate di fede e di visione cristiana dell'esistenza, tarderanno a venire. Un solo esempio: oggi si sente tanto parlare del valore della vita, e noi diciamo: ma chi non ritiene che la vita sia un valore? Il discorso non è così facilmente scontabile. Di gente che non dà valore alla vita il mondo è pieno, proprio pieno! Tra questa gente metto anche tutte quelle nostre care persone che continuano a fumare, sapendo che il fumo fa male. Ormai non c'è più nessun dubbio. Pensate alle nostre carissime mamme che fumano, mentre attendono i loro figlioli: credono o non credono alla vita? E' la vita ad essere un valore o la sigaretta? Pensate al ritorno tragico all'alcoolismo nella società moderna: è una cosa terribile! Ne uccide più l'alcool che la droga, anche in Italia e non ne parla nessuno. Ebbene nel ritorno all'alcoolismo, è una cosa triste!, le donne precedono gli uomini. Il valore della vita: che cos'è il valore della vita? Ne parliamo soltanto quando si tratta di condannare l'aborto, l'eutanasia. E' vero, è giusto: è inevitabile che un cristiano li condanni. Però, amici miei, diciamoci un po' la verità: ci sono tante condanne pronunziate sotto voce e tante incomprensioni proclamate in maniera clamorosa, ma la vita è una cosa seria o no?

La famiglia ha il ministero della vita; ha tanti problemi di oggi da prendere in causa. Ad esempio, illuminare con la fede, e in coerenza con il progetto di Dio sulla famiglia, tutto il problema del lavoro. Volete ammettere che è un problema? Oggi di solito il problema viene risolto così: due stipendi fanno comodo, quindi andiamo a lavorare; e, siccome andiamo a lavorare, niente figli, oppure, per i figli ben venga il tempo pieno nella scuola, così qualcuno ci pensa. E la famiglia? Nessuno ha soluzioni comode, formule magiche per risolvere tutto. Ma il travaglio della riflessione perché la vita sia coerente con la fede e perché i progetti vocazionali di Dio trovino rispetto, sono travagli da portare dentro perché ci interpellino e non ci rendano automaticamente allineati con conformismi e difformismi, non importa di quale natura o di quale ispirazione.

Sono quattro anni che insisto perché nel programma diocesano la famiglia abbia il primo posto. Ma non sono persuaso che siamo riusciti finora a creare un convincimento di base sulla sua priorità nella nostra pastorale.

Abbiamo il problema dei giovani, la pastorale giovanile l'abbiamo messa in programma quest'anno e abbiamo anche creato nuove strutture o le stiamo creando. Però il problema è sempre radicato nella famiglia. Questi giovani sono considerati figli delle famiglie? Sentono che nella famiglia è il loro habitat fondamentale? oppure dobbiamo impostare dei « giovanilismi » per cui i giovani fan repubblica da soli? Se vogliono fare una costituzione giovanile ci metteranno tanto che quando l'avranno

compilata nessuno più sarà giovane! La famiglia è la dimensione nella quale le generazioni si veicolano e creano la continuità e la perennità della vita, la continuazione della nostra umanità e della nostra comunità ecclesiale. Abbiamo davanti tutta una realtà che ci interpella in una maniera impressionante!

Oggi sono venuto qui a passare un po' di tempo con voi per consolarvi! Siete tanti e sono veramente tanto contento, che avete consolato un po' me. Sono venuto per mettervi dentro un po' di quei tormenti che, vi assicuro, il vostro Vescovo subisce e porta dentro in una maniera incisiva e pesante. Non basta sentir parlare solo di famiglie in crisi. Sono in crisi prima di nascere, le famiglie: sono in crisi mentre nascono, continuano ad essere in crisi mentre si sviluppano. Ma possibile che dobbiamo essere condannati a registrare delle crisi? Le nostre famiglie debbono essere testimonianze dell'amore di Dio e della felicità dell'amore di Dio.

Prendete sul serio il tema della famiglia. Vivetelo voi e aiutate tanti fratelli e sorelle a viverlo. Aiutate anche noi preti a prendere sul serio tale realtà, perché le famiglie cristiane senza il ministero sacerdotale non crescono. C'è una misteriosa relazione tra il ministero del prete e il ministero della famiglia. Noi ne dobbiamo prendere coscienza: voi ci dovette aiutare. Così si costruisce la comunità cristiana, ci si aiuta vicendevolmente a crescere nella comprensione del progetto di Dio che vuole condurre gli uomini ad essere sempre più partecipi della beatitudine della « Famiglia di Dio », che crediamo infinita nella Trinità, e che è anche la nostra eredità, attraverso la risurrezione di Cristo. Tutti siamo convocati nella casa del Padre.

Sarà una delle più meravigliose trasformazioni della risurrezione, nella quale faremo l'esperienza. Essere molti a vivere insieme è più facile che a essere in pochi! Ditemi la verità: non avete già fatto l'esperienza che vivere insieme in pochi è più terribilmente difficile che vivere in molti? Ci sono ribaltamenti di eterne realtà nelle nostre esperienze quotidiane che devono far tanto pensare. Avete goduto molto quando vi si è detto che il Concilio e il Sinodo hanno affermato che la famiglia è una « piccola Chiesa ». Pensateci qualche volta: la Chiesa siamo noi in casa, siamo noi come famiglia. Quali dimensioni la pastorale della famiglia è auspicabile che riesca a realizzare!

Non posso che rallegrarmi di iniziative che servono a sensibilizzare, infondere, promuovere il magnifico ideale della famiglia cristiana, senza la quale la Chiesa non può esistere.

Omelia per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Non sciupiamo le vocazioni!

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Metropolitana, domenica 28 aprile, una grande concelebrazione eucaristica in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Nel corso della Liturgia, si sono svolti i riti di ammissione ed il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato per tre gruppi di alunni del nostro Seminario Teologico e per alcuni aspiranti al diaconato permanente. Inoltre un alunno del Seminario ha ricevuto l'Ordine del Diaconato.

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo:

La parola di Dio proclamata in questa sacra liturgia ci raccoglie intorno alla persona di Gesù risuscitato da morte. E' Lui che si presenta, e si presenta come Buon Pastore. E a titolo di autenticità di questa sua vocazione e missione pastorale, egli propone quella di avere dato la vita per il suo gregge e di continuare a darla con una dedizione inesauribile, che esprime non soltanto il suo amore per gli uomini, ma anche l'amore del Padre che egli rivela, che egli incarna e del quale egli diventa per tutti sacramento inesauribile.

Intorno a questa persona di Gesù risuscitato da morte noi siamo convocati come figli, in lui Figlio del Padre: noi in lui, figli del Padre come lui stesso, e come tali chiamati a rendergli la testimonianza non soltanto della fede, ma della comunione, della fraternità e dell'amore.

Ma il Signore Gesù che raccoglie intorno a sé i redenti, i salvati, e affida loro una collaborazione instancabile alla sua missione di salvatore e di redentore, domanda di essere servito. Egli si propone pastore che non abbandona mai le sue pecore, ma nello stesso tempo domanda che i suoi credenti e i suoi fedeli lo seguano, i suoi fedeli collaborino, i suoi fedeli estendano per il mondo intero la sua presenza, la sua redenzione, la sua salvezza. *Gesù vuol condividere la sua missione di pastore e di salvatore*; e coloro che chiama ad essere suoi discepoli, in un modo o nell'altro *li coinvolge in questa missione che è sua*. Nessuno è cristiano soltanto perché in qualche modo vive un rapporto con Cristo, ma essere cristiani implica anche far scaturire da questo rapporto con Cristo un rapporto di fraternità, di testimonianza, insomma di salvezza, con ogni fratello.

Chi è discepolo di Cristo è missionario, chi è discepolo di Cristo è chiamato, chi è discepolo di Cristo deve diventare collaboratore di lui, ed è ciò che oggi noi vogliamo in modo particolare ricordare. Siamo radunati anche per pregare a vantaggio delle vocazioni, di tutte le vocazioni cristiane, e in modo particolare delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. Ma ciò di cui ci dobbiamo convincere prima di tutto è che *essere cristiani vuol dire avere una vocazione*. Non c'è nessuno che non l'abbia, è questione di fedeltà, è questione di discernimento, è questione di impegno, ma *bisogna smetterla di dichiararci cristiani, aspettando che*

siano gli altri sempre a fare ciò che i cristiani devono fare: rendere a Cristo la testimonianza di impegno nel servizio ed essere nella comunità fra coloro che con Cristo e per Cristo si spendono a vantaggio della salvezza di tutti.

Ci vuole una visione vocazionale della vita cristiana, bisogna che noi cristiani tutti ci convinciamo che non possiamo dire che noi non siamo santi, che noi non siamo apostoli, che noi non siamo missionari; *quando diciamo questo, diciamo che non siamo cristiani!*

E siamo negatori della fede. *C'è troppo disimpegno, miei cari.* Abbiamo tutti tanto da fare. Ma c'è qualche cosa di più importante e di prioritario che non essere fedeli a Cristo, al suo Vangelo e alla sua missione? No. Non c'è nessuna responsabilità umana che per un cristiano non possa e non debba diventare impegno vocazionale. E di questo ci dobbiamo persuadere tutti, noi sacerdoti per primi, che non abbiamo il "privilegio" della vocazione: ne abbiamo una grande, ne abbiamo una specifica, ne abbiamo una della quale dovremo rendere conto al Signore.

Ma guai a noi se non dicessimo a ogni cristiano che anche lui ha una vocazione, che anche lui questa vocazione deve identificare e discernere, e a questa vocazione deve essere fedele. E questo va detto soprattutto ai giovani, che mentre crescono nella vita, mentre avanzano negli anni e nell'esperienza dell'esistenza, non possono ritardare a domandarsi: ma a che serve la mia vita? *che progetti ha Dio su di me?* che necessità ha la comunità cristiana, e come io posso rendere servizio a questa comunità a cui appartengo?

Non è un problema individualistico, quello della vocazione, è un problema di comunità, è un problema di Chiesa, è un problema di identità: siamo discepoli di Cristo.

E questo discepolato bisogna viverlo e bisogna renderlo storia vissuta. Soprattutto i giovani non devono perdere tempo, nel pregare che il Signore conceda loro la luce della loro vocazione. Devono pregare perché il Signore conceda loro la convinzione che *devono sentirsi chiamati da Dio a qualcosa per lui*, e che questo essere chiamati da Cristo significa prima di tutto fedeltà d'amore a lui, al suo Vangelo, alla sua Chiesa, al popolo di Dio, all'universo.

Per questo noi preghiamo, e preghiamo non solo perché ci rendiamo conto della scarsità di vocazioni di ogni tipo; e bisogna dirlo, perché la gran parte della gente è quello che è e fa quello che fa, non con delle ispirazioni vocazionali, ma come a rimorchio di circostanze concrete di vita che subisce, che porta avanti.

Oh, quanto siamo pochi a renderci conto che ogni istante della nostra esistenza è sciupato quando non è un sì detto a quel Dio Creatore di tutti, detto a quel Dio Padre di tutti, a quel Signore Signore di tutti, a quel Cristo Salvatore di tutti. La vita ha contenuto solo così, ha storia solo così, è redenta dalla fugacità e dall'effimero soltanto quando si radica nella storia di Dio e del suo Cristo.

Preghiamo perché il Signore ci aiuti a capire; aiuti a capire quelli che già hanno una vocazione, perché il loro viverla rimanga vibrante, palpitante, pieno di entusiasmo e di forza e di coraggio; preghiamo perché coloro che non hanno ancora identificato al loro riguardo la volontà del Signore, siano più attenti ai richiami, siano più attenti ai segni, siano più attenti agli inviti e sappiano dire di sì al Signore senza tergiversare, senza fare problemi inutili e senza soprattutto contestare che il Signore è il Signore e che la nostra vita appartiene a Lui.

Ma questa sera noi siamo qui non soltanto per pregare per le vocazioni. La bontà del Signore ci permette e ci fa grazia di poter vivere momenti esperienziali realizzatori di vocazioni, di discernimento, di impegno, di cammino. Abbiamo sentito e abbiamo visto un bel gruppo di giovani che si avviano per strade vocazionali ben precise; ci siamo resi conto che il Signore chiama ancora; ci siamo resi conto che la grazia della vita come vocazione fermenta ancora in tante coscienze e in tanti spiriti, e questa sera ne siamo testimoni per benedire il Signore, per ringraziare il Signore del dono, per affidare alla bontà del Signore i chiamati, perché il germe della vocazione cresca, la perseveranza nella vocazione maturi, e la fecondità definitiva delle vocazioni si manifesti.

Ancora pregando, sì, ma anche rallegrandoci fraternamente, perché questi sono gli avvenimenti che segnano la giovinezza della fecondità ecclesiale e che manifestano la fedeltà del Signore benedetto a questa sua Chiesa. Anche di questo, miei cari, siamo responsabili. Ci lamentiamo a volte che non abbiamo sacerdoti a sufficienza, ma ringraziamo il Signore di quelli che ci ha dato? Ci lamentiamo che non abbiamo sacerdoti come li vorremmo noi, ma ringraziamo il Signore che nonostante tutto non ci lascia mancare il dono del sacerdozio? e sappiamo da parte nostra circondare questi ministri del Signore, questi chiamati, questi eletti, del rispetto, della simpatia, dell'affetto che meritano, perché sono segnati da Dio e perché dal Signore sono mandati?

A volte si ha proprio l'impressione che i sacerdoti siano dei corpi estranei nella comunità umana e addirittura nella comunità cristiana. Persone che qualche volta possono rendere un servizio, e guai a loro se non lo rendono come lo vogliamo noi! e poi, meglio perderli che trovarli ... Miei cari, credete voi che i vostri sacerdoti non capiscano, credete voi che i vostri sacerdoti non attraversino dei momenti bui, che provocano in loro delle domande: ma noi, che cosa ci stiamo a fare? ma noi, per chi contiamo? ma noi, a che cosa serviamo?

Vedete, a volte diciamo che i nostri sacerdoti stanno diventando molto problematici; è forse anche un po' vero, e che il Signore perdoni noi preti. *Ma questo benedetto popolo di Dio, dov'è? ma come circonda i suoi preti?* come si fa presente nella loro vita? come fa loro sentire, non diciamo tanto l'umana riconoscenza, di cui il prete impara tanto presto a fare a meno, ma una cristiana consapevolezza di comunione, perché il prete benedice, perché il prete santifica, perché il prete perdona, perché il prete unisce, perché il prete compatisce, perché il prete è vicino. E lo è in nome di Cristo Signore.

Pensiamoci un po', in modo che il clima festivo di questa celebrazione di cui rendiamo grazie a Dio diventi anche un viatico per le nostre personali e comunitarie responsabilità. Le vocazioni sono da Dio e sono doni; le vocazioni sono da Dio e perciò sono grazie; le vocazioni sono da Dio e perciò sono preziose; non sciupiamole, rendiamole preziose anche nell'esperienza della vita, nella stima, nell'attenzione, nella valorizzazione, perché il Signore nella sua misericordia renda tutti noi capaci di essere al suo servizio, nella fedeltà di una vocazione d'amore che lui non nega mai a nessuno.

Messaggio alla diocesi per la Novena della Consolata

La Consolata Madre della riconciliazione

Torna la novena della Consolata, questa preziosa consuetudine della nostra comunità ecclesiale che rimane sempre un segno della protezione e della fedeltà di Maria verso la nostra città e la nostra Chiesa.

Il popolo cristiano è ancora fedele alla novena tradizionale, e questa fedeltà del popolo di Dio va costatata, segnalata e valorizzata. Perché sia così, mi pare necessario che la novena, pur nella sua tradizionale continuità, non resti un'abitudine ricorrente, ma diventi una forte esperienza di fede, non tanto del singolo credente quanto della comunità come tale.

E' il popolo di Dio che si raccoglie intorno alla sua Patrona, e lo fa come espressione della sua fede, come viatico della sua speranza e anche come impegno della sua volontà di coerenza cristiana.

E' una prospettiva questa che mi pare possa garantire e, nello stesso tempo, fornire alla novena la profondità della sua ispirazione e la novità delle sue esperienze. Che cosa posso auspicare in questa prospettiva? Ecco: perché non impegnarsi a fare della novena della Consolata un momento intensivo nel quale l'impegno della riconciliazione cristiana, che abbiamo intensamente vissuto nel Convegno ecclesiale di Loreto, riecheggi nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre zone e nella nostra diocesi?

Perché non lasciarci anche noi prendere da un'esperienza profondamente cristiana, che è quella di volerci più bene, di saperci fraternamente perdonare, di saperci generosamente reciprocamente accogliere, diventando anche capaci di sentire che la riconciliazione non è soltanto un dovere che ci aspetta, ma è un dono che ci viene offerto e che, come dono, può essere consolazione e speranza per la nostra vita?

La "Madonna Consolata", quest'espressione tanto cara, per quest'anno potrebbe diventare sinonimo di un'altra espressione: Maria, Madre della Riconciliazione, la Madonna della Riconciliazione.

Ognuno di noi ha bisogno di riconciliarsi con se stesso, perché ognuno di noi porta dentro di sé qualcosa che non è ancora pacificato, qualcosa che non è armonizzato in perfetta coerenza con tutto il resto delle proprie convinzioni, dei propri atteggiamenti, dei propri impegni di vita. Cercheremo dunque in Maria la consolazione di sentirci riconciliati dentro di noi, coerenti con la nostra coscienza, coerenti con i nostri convincimenti umani e cristiani.

Perché non pensare poi, durante questa novena della Consolata, che la consolazione della riconciliazione entri in tutte le nostre famiglie? Lo sappiamo tutti che nelle nostre famiglie c'è bisogno di riconciliazione; e anche senza pensare solo ai casi sempre più frequenti di famiglie, che non solo non sono riconciliate, ma sono divise e lacerate da contrasti, tensioni, asprezze, incomprensioni e da crisi profonde; come non pensare

anche che non c'è famiglia dove non ci sia qualcosa che stride, che non dà soddisfazione, che rende i rapporti vicendevoli a volte faticosi, qualcosa che fa anche sorgere le tentazioni contro la famiglia stessa (penso ai rapporti tra gli sposi, penso ai rapporti tra genitori e figli, penso ai rapporti tra generazioni che in una famiglia convivono)?

Quanti spazi di riconciliazione ci sono, che noi affidiamo alla Vergine, perché Lei consoli, perché Lei riconcili! Dobbiamo però renderci conto che, di fronte a ciò, il nostro impegno per riconciliare le nostre famiglie dev'essere un impegno consapevole, un impegno che riflette, che prende sul serio le cose, un impegno che aiuta tutti a non mettersi nel grande fiume del "così fan tutti", il quale travolge, invece di arginare, e sconvolge fino alla rovina, invece di ricostruire e di riplasmare, nella grande grazia dell'amore cristiano, le nostre famiglie.

Le nostre comunità parrocchiali, a questo proposito, dovranno essere attive: anch'esse tenendo fede agli impegni di riconciliazione che le stesse organizzazioni parrocchiali sperimentano e di cui hanno bisogno.

La nostra novena, già da anni, è organizzata in modo che siano le zone ad essere protagoniste delle celebrazioni quotidiane, e anche qui, come non augurarci che questa novena riconcili parrocchie e zone e renda i rapporti delle parrocchie e delle zone più fraternamente cordiali, più profondamente convinti, in modo tale che la comunità cresca in unità, in concordia, cresca anche in armonizzazione pastorale? E perché non dire che, durante questa novena, dovremo portare nel cuore della Vergine tutte le preoccupazioni della riconciliazione nella Chiesa locale? Più di una volta avete sentito il vostro Vescovo esprimere preoccupazioni a questo proposito, e anche in questa novena mi pare proprio di doverlo fare. Il Convegno di Loreto, anche nel cuore del Vescovo, ha suscitato tante speranze: è stata una consolazione ed è stata una trepidazione nello stesso tempo, che, in questa novena della Consolata, vorrei diventasse consolazione e trepidazione di tutta la nostra Chiesa diocesana.

Possa essere la Vergine la Madre della Riconciliazione e, attraverso la Riconciliazione, la Madre della nostra consolazione e della nostra speranza. Una Chiesa così riuscirà ad essere nel tessuto della società quella presenza di riconciliazione che deve essere, quel fermento di riconciliazione che non può mancare di essere, perché noi cristiani siamo responsabili della cordialità, della pace, della concordia dentro il tessuto così complesso e così difficile della società umana.

Saranno la preghiera, la riflessione sulla Parola di Dio, la condivisa esperienza sacramentale, le ricchezze di cui disponiamo in questi giorni, e io prego la Vergine Consolata che quest'anno la sua novena sia davvero un grande avvenimento, e sia un grande avvenimento anche perché il dopo-Convegno sulla Riconciliazione trovi nella nostra Chiesa locale una risonanza di profondo fermento, di coraggiosa ispirazione e soprattutto di fiduciosa e serena attesa.

La Madonna ci aiuti, la Madonna ci consoli.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

MINIOTTI can. Ferdinando, nato ad Andezeno il 18-7-1908, ordinato sacerdote il 28-6-1931, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 29 aprile 1985.

Trasferimenti di parroci

GUTINA don Angelo, nato a Germagnano il 5-4-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato trasferito, in data 15 aprile 1985, dalla parrocchia di S. Martino Vescovo in Mezzenile, alla parrocchia di S. Massimo Vescovo: 10070 Villanova Canavese - via Villa n. 47, tel. 929 70 98.

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Martino Vescovo in Mezzenile.

BENENTE don Michele, nato a Chieri l'1-11-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, è stato trasferito, in data 29 aprile 1985, dalla parrocchia di S. Maria Assunta in Caselle Torinese, alla parrocchia di S. Giovanni Battista: 12030 Casalgrasso (CN) - piazza S. Giovanni n. 1, tel. 97 56 00.

Nomine

MINIOTTI can. Ferdinando, nato ad Andezeno il 18-7-1908, ordinato sacerdote il 28-6-1931, è stato nominato, in data 29 aprile 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

BENENTE don Michele, nato a Chieri l'1-11-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, è stato nominato, in data 29 aprile 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria Assunta in Caselle Torinese.

Sacerdote diocesano in Kenya

GOBBO don Giuseppe, nato a Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato sacerdote l'11-12-1977, è partito l'11 aprile 1985 per iniziare, come sacerdote

diocesano "Fidei donum", il suo servizio missionario in Kenya - diocesi di Marsabit.

Don Gobbo collaborerà con il sacerdote diocesano Gallo Piero.

Indirizzo di entrambi: P.O. Box 215 - MARALAL (Kenya).

Associazione Religiosi Istituti Socio-Sanitari (A.R.I.S.) — Comunicazione

L'A.R.I.S. comunica che sono membri della delegazione regionale piemontese con l'incarico di occuparsi a livello regionale e locale delle problematiche riguardanti le istituzioni sanitarie religiose associate:

- REMOTTI don Francesco - del clero diocesano di Tortona, delegato regionale per i Centri di Riabilitazione.

Indirizzo: 15057 Tortona (AL) - via Seminario n. 10, tel. uff. (0131) 86 27 98, ab. (0131) 86 27 72.

- FILIPPONE sr. Clara - Figlia della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, delegata regionale per le Case di Cura.

Indirizzo: Ospedale "Gradenigo" - 10153 Torino, corso Regina Margherita n. 8, tel. 88 53 11.

Cambio indirizzo

DEMARCHI don Pietro, nato a Villafranca Piemonte il 3-3-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1955, ha trasferito la sua abitazione da corso B. Telesio n. 34/4 a: 10145 Torino - corso Francia n. 168, tel. 75 24 42.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Maggio: Scadenza dichiarazione dei redditi persone fisiche**IRPEF - MOD. 740/85**

Mese di maggio: corre il consueto periodo della *Dichiarazione dei redditi per le persone fisiche* = IRPEF - Mod. 740/85 da presentarsi entro il 31 maggio 1985, per i redditi conseguiti nell'anno 1984, e del versamento dell'imposta relativa e dell'imposta locale sui redditi (ILOR) con eventuale addizionale. Già sono disponibili i relativi modelli 740/85 nella versione "normale" o in quella "semplificata" 740-S/85 con le apposite buste comunque obbligatorie.

Anche i Mod. 101 spettanti ai Parroci congruati sono in distribuzione presso l'Ufficio amministrativo della Curia.

I nuovi modelli, pur conservando le tracce precedenti, hanno alcune importanti modifiche di struttura, in specie nel *modello 740 normale* che riduce il numero dei quadri staccati e comprende sia i quadri A e B (terreni e fabbricati) che i quadri E, G, H (lavoro autonomo, impresa minore e di partecipazione): per esso restano a parte in un solo modello i quadri I, L, M-A1 (capitali, diversi, tassazione separata, allevamento animali) e ancora separato il quadro F (impresa ordinaria). Anche il *modello semplificato* comprende un secondo foglio per i terreni e fabbricati.

Il Mod. 740-S/85 "semplificato" (a stampa di colore verde) può essere usato *esclusivamente* dai possessori di soli redditi di lavoro dipendente e assimilati, di terreni e fabbricati: in presenza di altri redditi è obbligatorio il Mod. 740 ordinario, che può essere usato comunque.

Di particolare rilievo per ambedue i modelli è l'aggiornamento alle disposizioni di legge intervenute nel 1984, in particolare quelle concernenti i *requisiti per fruire di deduzioni, detrazioni o agevolazioni* per i quali si rimanda attentamente ai punti o paragrafi 3 bis del modello normale o 8 bis del modello semplificato. Si tratta di *limiti di reddito complessivo* che devono tenere conto anche di altri redditi (non compresi tra quelli da dichiararsi sul Mod. 740), quando essi superino l'importo complessivo di L. 2.000.000 (sono esclusi i redditi dei Buoni del Tesoro e dei Certificati di Credito del Tesoro). Tali limiti riguardano in particolare la detrazione per *quota esente* di L. 96.000, quella per i *piccoli concedenti terreni* in affitto, l'*ulteriore detrazione* di L. 180.000 per i redditi complessivi inferiori a L. 4.800.000, le detrazioni per *familiari a carico* e le spese mediche parzialmente deducibili.

Per la compilazione si rimanda alle norme dettagliate nelle allegate "Istruzioni", tuttavia si richiamano di seguito alcune osservazioni che riguardano la maggioranza dei nostri contribuenti, dei parroci e dei sacerdoti.

1 - *Soggetti esonerati* dalla presentazione del Mod. 740 restano chi avesse:

— *solo redditi fondiari* (cioè di terreni e fabbricati) per un imponibile, calcolato con i nuovi coefficienti e maggiorazioni, *non superiore a L. 360.000*;

— redditi di lavoro dipendente o da pensione per un ammontare complessivo non superiore a L. 4.800.000, tenuto però conto di quanto al punto 3 bis o 8 bis delle istruzioni;

— *unico reddito di pensione* certificato dal Mod. 201: in tal caso neppure questo è da presentare;

— *unico reddito di lavoro dipendente* certificato dal Mod. 101: questo dovrà però essere presentato firmato e completato dei dati integrativi.

2 - I *coefficienti di rivalutazione catastale* sono aumentati: per i terreni da 170 a 200 e per i fabbricati vedasi la tabella allegata.

3 - *Fabbricati*: il quadro B è nella sostanza come lo scorso anno:

a) alle colonne: *U.I.D.* vanno sbarrate (X) unicamente le « unità immobiliari a disposizione » il cui reddito catastale deve essere aumentato di un terzo e alla colonna *U.I.N.L.* « unità immobiliari non locate », vanno sbarrate quelle unità, non affittate, né a disposizione site nei Comuni superiori a 300.000 abitanti e Comuni confinanti (quindi per noi comune di Torino e limitrofi), il cui reddito catastale, per le unità successive alla prima, va moltiplicato per tre (art. 8 legge 22-4-1982 n. 168);

b) alla colonna 9 (nel riquadro sottostante) è da indicarsi la *categoria catastale*, alla 10 la *rendita catastale*, da rilevarsi dai certificati catastali, per ogni unità immobiliare (u.i.), alla 11 il numero dei *giorni* ed alla 12 la *quota* percentuale di possesso;

c) particolare attenzione a riportare alla colonna 16 l'indicazione esatta della *scadenza (mese e anno)* della eventuale *acquisita esenzione 25ennale ILOR*: in tale fattispecie non sarà indicato alcun imponibile ILOR alla colonna 8.

4 - *Oneri deducibili* (nel Mod. 740-S ora in fondo alla seconda facciata).

Ricordare di indicare l'*ILOR* a saldo pagata a maggio 1984, il saldo dell'eventuale addizionale, nonché gli acconti ILOR ed eventuale addizionale pagati a novembre 1984, allegando fotocopia delle attestazioni bancarie dei versamenti del maggio 1984. *Non è invece deducibile* alcun pagamento della *SOCOF* del 1984.

Negli *interessi passivi* per mutui ipotecari sono anche deducibili gli « oneri accessori » insieme agli interessi, di cui alle attestazioni relative, sempre se pagati nel 1984 e fino a un massimo di L. 4.000.000 (L. 7.000.000 per quelli stipulati dopo il 25 gennaio 1982).

Tra gli oneri per « *assicurazioni e contributi volontari* » rientrano i premi di assicurazione sulla vita (a condizione che in allegato risulti dichiarazione che il contratto ha durata non inferiore ai 5 anni e che per tale

durata non consenta la concessione di prestiti), sugli infortuni, per contributi previdenziali *non* obbligatori.

Tra gli « *altri oneri* » rientrano i contributi dei sacerdoti al *Fondo pensione clero e assistenza malattia*, nonché i contributi obbligatori pagati entro il 31 dicembre 1984 per l'assicurazione presso il *Servizio sanitario nazionale* (ad es. dai congruati religiosi) allegando la relativa documentazione.

Vale qui notare che avendo *tutti i sacerdoti secolari, congruati e non*, versato nel corso del 1984 almeno L. 450.000 di *conguaglio* per il Fondo pensione clero, avranno *convenienza di porlo di deduzione* in alternativa alla detrazione forfettaria di L. 18.000, compensata da almeno L. 81.000 di diminuzione di imposta, pari appunto al 18% del contributo minimo di L. 450.000.

Le « *spese mediche* » chirurgiche, specialistiche e per protesi sanitarie sono ammesse in totale detrazione. Altre spese mediche sono deducibili parzialmente secondo le norme del paragrafo 22 delle "istruzioni" al Mod. 740-S o del paragrafo 19 (pag. 14) del Mod. 740: anche qui attenzione alle implicanze di cui ai paragrafi 8 bis e 3 bis di cui sopra.

Notasi infine che la deduzione di tali oneri, eccettuati quelli dell'ILOR, è in *alternativa* alla detrazione forfettaria di L. 18.000 di cui al rigo 44 del Mod. 740-S o rigo 60 del Mod. 740.

5 - *Detrazioni d'imposta*. Il calcolo di esse è opportunamente ritornato anche per il Mod. 740-S al quadro N: « *riepilogo dell'IRPEF* » nei righi da 35 a 47 del Mod. 740-S e nei righi da 50 a 63 del Mod. 740: per l'esatto calcolo si rimanda alle "istruzioni": paragrafo 21 del Mod. 740-S e paragrafo 20, pag. 15, del Mod. 740. Esse sono state aumentate del 10%.

Sommariamente si ricorda:

a) la *quota esente* rimane di L. 96.000 se il *reddito complessivo imponibile*, tenuto conto di quei *redditi esenti* di cui ai paragrafi 8 bis o 3 bis, sia non superiore a L. 10.000.000, altrimenti sarà di sole L. 36.000;

b) le detrazioni per i *solli redditi da lavoro dipendente* o assimilati sono aggiornate in:

— *ulteriore detrazione decrescente* a scaglioni di reddito di lavoro dipendente fino a L. 17.690.000 da un massimo di L. 356.400 fino ad azzerarsi: per il calcolo vedere l'apposita tabella;

— L. 277.200 per spese per la *produzione del reddito*;

— L. 180.000 di *ulteriore detrazione* qualora il reddito complessivo non superi L. 4.800.000, anche qui tenuto conto dei redditi esenti di cui sopra;

— L. 18.000 per *oneri e spese personali*, in alternativa degli oneri deducibili.

c) Per i *piccoli concedenti terreni in affitto con*

— reddito complessivo non superiore a L. 5.000.000 compresi i redditi esenti (superiori a L. 2.000.000: vedi paragrafo 8 bis o 3 bis) e

— reddito dominicale dei terreni non superiore a L. 600.000
è concessa una detrazione del 10% sul reddito dominicale.

6 - Aliquote di imposta.

Per l'*IRPEF* è rimasta invariata la curva delle aliquote (vedere l'apposita tabella). Per i redditi fino a 11 milioni di lire resta del 18%, per la parte eccedente fino a 24 milioni del 27%, ecc.

Per l'*ILOR* è rimasta invariata al 15%, il cui calcolo è al quadro O.

Per l'*addizionale straordinaria ILOR*, che sebbene straordinaria continua a rimanere, l'aliquota è pari all'8% dell'*ILOR* stessa, da calcolarsi ai rigli 63-66 del Mod. 740-S o rigli 96-99 del Mod. 740. Essa però è *dovuta solo* quando l'*ILOR* ordinaria (rigo 59 Mod. 740-S o rigo 92 Mod. 740) superi le L. 131.000. Anche per essa si terrà conto dell'eventuale acconto versato a novembre 1984.

7 - Quadro R: *Imposte e oneri rimborsati*: non sono da considerarsi gli eventuali rimborsi *IRPEF* o *ILOR* ottenuti con riferimento alle dichiarazioni relative ad anni precedenti.

8 - I *versamenti* a saldo di imposta *IRPEF*, *ILOR* e addizionale *ILOR*, vanno effettuati separatamente e, come di consueto, con apposite deleghe, presso gli *istituti bancari* e con gli appositi bollettini di *c/c postale*, allegando poi le relative attestazioni con quelle degli acconti di novembre 1984 alla dichiarazione stessa. Ricordare versamenti separati per ciascun tributo.

9 - Le dichiarazioni compilate, datate e firmate, anche in ogni quadro staccato, vanno introdotte, seguendo il riferimento del "triangolo", nella duplice copia, nelle *apposite buste*, diverse per i diversi modelli "semplificato" o ordinario, e presentate, aperte, presso gli Uffici comunali di residenza o spedite, chiuse, con raccomandata semplice, all'Ufficio distrettuale delle II.DD. competente, entro la data di scadenza.

Si ricorda inoltre, a quanti tenuti alla dichiarazione dei redditi per le persone giuridiche (*IRPEG* - Mod. 760), che non avessero provveduto nel tempo utile e cioè entro il mese di aprile, a provvedere tempestivamente, in quanto essa sarà ritenuta valida, ancorché soggetta a sovrattassa, se presentata entro trenta giorni dalla scadenza.

Si precisa infine che quanti hanno rinunciato alla parrocchia o sono stati trasferiti o sono stati nominati parroci o amministratori parrocchiali nel corso del 1984 sono tenuti alla dichiarazione *IRPEF* - Mod. 740 per il periodo di loro spettanza.

Come di consueto si è a disposizione per l'abituale collaborazione.

Documentazione

Attività di formazione

Iniziative promosse da:

- I Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e i problemi sociali
- II associazioni, gruppi e movimenti

PREMESSA

1. Questa nota informativa vuol portare a conoscenza le attività di formazione che l'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro e dei problemi sociali svolge o può svolgere, perché le comunità possano farsi idee precise sulle possibilità che vengono loro offerte.

2. L'Ufficio non è un movimento: è un servizio della diocesi. Quindi anche *le attività formative sono un servizio disponibile per tutti*, aperto a comunità, movimenti, gruppi e singoli, per contribuire alla crescita nella conoscenza, nella fede e nell'impegno e per stimolare convergenze che rendano manifesta l'ecclesialità.

3. La presentazione comprende due parti: le iniziative proprie dell'Ufficio e una segnalazione delle principali attività formative svolte nei movimenti.

I. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO

1. Corsi di formazione teologica (pluriennali)

Quanti operano nel mondo del lavoro, in una società sempre più complessa e in rapido mutamento, per essere veramente cristiani devono rendersi coscienti della realtà, approfondire la loro fede attraverso una conoscenza penetrante e concreta dei valori umani e della Parola di Dio e avere anche una formazione teologica che li aiuti a discernere e ad essere coerenti nell'impegno.

Di qui l'importanza di processi e attività formative. Parecchie iniziative di formazione sono già sviluppate dai movimenti e da un certo numero di zone, comunità e gruppi.

Tra i cristiani militanti in vari campi del lavoro e del sociale è avvertita l'esigenza di una formazione teologica e spirituale più qualificata e vasta. Né i singoli movimenti, né le comunità singole possono assumersi tale impegno.

L'Ufficio ha perciò ravvisato l'importanza di promuovere corsi di teologia rispondenti a tali esigenze di vita e di impegno, aperti a persone militanti o desiderose di impegnarsi nei campi del lavoro e del sociale e appartenenti a movimenti, zone, gruppi, parrocchie o anche singoli.

L'obiettivo è di preparare teologicamente persone radicate seriamente negli ambienti nei quali vivono e militano, affinché il loro impegno nella fede sia più qualificato, più profonda la vita spirituale, e diventino veri animatori ed evangelizzatori negli ambienti nei quali operano.

Programma: è pluriennale. Approfondisce i temi teologici più importanti in rapporto con la vita e l'impegno nel lavoro e nel sociale. Viene impostato in inizio d'anno con allievi e docenti.

Il metodo: mira a favorire la massima partecipazione degli allievi e dei docenti, l'aderenza alla vita, la serietà scientifica, una spiritualità vissuta intensamente. I corsi uniscono alla ricerca e allo studio momenti di preghiera, di riflessione, di scambio spirituale tra i partecipanti.

I partecipanti provengono da movimenti, gruppi, zone, parrocchie: sono operai, impiegati, lavoratori autonomi impegnati in varie forme o disponibili a impegnarsi nel mondo del lavoro e nelle realtà locali.

Docenti: professori della Facoltà teologica e altri esperti sulle tematiche trattate.

Dirigono la scuola: don Armando Pomatto (tel. 63 71 01) e don Domenico Cravero (tel. 69 04 13).

Nell'anno 1984-85 i corsi sono due. Il primo è composto dai nuovi iscritti che iniziano il cammino. Il secondo è frequentato da quelli che hanno partecipato lo scorso anno e proseguono il cammino. Sono aperte fin d'ora le iscrizioni per il primo anno 1985-86.

Scadenza: un incontro settimanale per otto mesi, a cominciare dall'inizio di ottobre.

Località: Via Valenza n. 46 - Torino. Per informazioni dettagliate rivolgersi direttamente ai due responsabili.

2. Corsi di formazione di base

Più limitati nel contenuto e nello svolgimento, sono aperti al maggiore numero di persone: operai, impiegati e lavoratori autonomi.

Si prefiggono come obiettivo:

- a) un'opera iniziale di sensibilizzazione, d'informazione sui problemi e le realtà;
- b) un'iniziazione a riflettere sulla realtà;
- c) proposte per una ricerca operativa.

Intendono essere un punto di partenza per formarsi una conoscenza più seria e più chiara, per mettere in evidenza, anche pratica, i valori e i comportamenti da sviluppare nell'impegno e nell'azione.

Il momento di grandissima e rapida trasformazione tecnologica che viviamo suscita problemi delicatissimi e apre prospettive sia positive che inquietanti.

Questi corsi, con l'aiuto di persone esperte e concrete, possono essere un aiuto importante alle comunità, ai gruppi, ai movimenti, per migliorare la formazione e preparare nuovi impegnati e aprire strade nuove.

L'Ufficio offre la collaborazione, mediante persone preparate per animarli e dirigerli, e sussidi per i partecipanti. Possono inoltre contribuire a qualificare in modo continuativo l'attività pastorale locale.

Si svolgono *o nei distretti pastorali, o in una (o più) zone o in gruppi* di parrocchie, secondo le richieste e le possibilità concordate localmente.

— Possono essere un'integrazione su problemi specifici dei corsi zionali dell'Ufficio catechistico.

— Quando sono autonomi, *i temi sono fissati con chi li richiede* secondo le esigenze locali, nella prospettiva di impegno futuro. Alcuni esempi:

- Corsi per affrontare le grandi tematiche di fede emerse dall'inchiesta « Religione e lavoro » (si è tenuto nella zona di Chieri e in altre zone).
- Corsi per esaminare i problemi e le situazioni, i valori umani, per riflettere nella fede al fine di studiare comportamenti coerenti nella vita del lavoro, nell'attuale fase di trasformazione. Normalmente si articolano in 10 serate settimanali. Comprendono spunti di studio della realtà, dei valori umani, della Parola di Dio, degli orientamenti di vita.

Da questi incontri possono nascere gruppi zionali o parrocchiali o di movimenti, che sviluppino iniziative continuative di informazione, di crescita nella fede, di impegni concreti nel servizio.

— Un'attenzione particolare è dedicata all'informazione e all'*aggiornamento delle religiose* sui problemi del lavoro e della vita sociale. Ogni anno, un piccolo gruppo di religiose programma alcuni incontri aperti a tutte le religiose e ne cura la realizzazione. Apporti specifici su richiesta vengono offerti dall'Ufficio a singole Congregazioni.

La partecipazione delle religiose alle iniziative di zona o ai corsi, insieme con i laici, è anche una via molto efficace che molte già adottano. Parecchie religiose già offrono buoni contributi, sia attraverso le loro attività specifiche, sia nella partecipazione alle iniziative locali e diocesane.

3. Iniziative varie

a) Oltre i due tipi di attività un po' sistematiche sopra descritti, l'Ufficio propone e sostiene anche iniziative più particolari od occasionali.

— Promuove *la formazione di gruppi zionali, parrocchiali* costituiti da persone che colgano o studino le realtà e gli eventi, riflettano con serietà e profondità, informino sistematicamente le comunità, per fare maturare nuove attenzioni, aperture e impegni locali.

— Aiuta e sostiene nelle attività formative, di evangelizzazione e di animazione, i gruppi, i movimenti e le comunità già attive che lo richiedono, dialoga con loro, crea occasioni di incontro e di confronto tra loro e con altri per favorire e rendere più concreta la comunione ecclesiale nel pluralismo.

— Stimola e sostiene comunità e gruppi in momenti particolari che richiedono intervento e impegno, con iniziative particolari, per esempio la presenza in momenti acuti di crisi del mondo del lavoro e in eventi particolarmente significativi.

— Promuove *attività particolari e qualificate* come:

- le inchieste (vedi « Religione e lavoro »);
- la partecipazione ai Convegni ecclesiali nazionali: come nel 1981 su « Dalla "Rerum novarum" ad oggi », nel 1983 « Il lavoro è per l'uomo »; ha partecipato con le altre realtà della Chiesa allo svolgimento del Convegno su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini »;
- ricerche e dibattiti su temi particolari: come le nuove tecnologie, la famiglia nel contesto del lavoro e della società, la crisi economica e occupazionale; sulla Enciclica "Laborem exercens" e altri documenti significativi;
- la partecipazione a particolari iniziative dei lavoratori e dei loro movimenti;
- giornate di preghiera nelle Chiese locali, come il 1° maggio 1983.

In questo quadro rientrano le diverse collaborazioni concordate con l'Ufficio catechistico nei corsi di teologia (sia in quello centrale che in quelli zonali), con l'Ufficio per la famiglia, la Caritas, l'Ufficio tempo di malattia.

L'Ufficio collabora, fa proposte, cerca di valorizzare al massimo le forze operanti sul posto; fa opera sussidiaria, perché crescano presenze locali autonome e vitali.

b) Le iniziative formative sono sostenute con l'elaborazione di *sussidi* che permettono al maggiore numero possibile di operatori di approfondire gli argomenti, di operare con le proprie forze senza dover ricorrere a interventi esterni.

Sono raccomandati per ricerche personali e di gruppo.

L'Ufficio inoltre è disponibile ad aiutare per farne un uso efficace.

II. ATTIVITÀ DI COMUNITÀ

Zone e comunità parrocchiali

Le zone vicariali che svolgono un'attività particolare di formazione tra i lavoratori sono molto poche. *In alcune opera una commissione (o gruppo) di lavoratori* che riflettono tra di loro, informano le comunità, animano il formarsi di una mentalità nuova, contribuiscono a dare un taglio particolare alla catechesi, alla pastorale, alle liturgie. Il numero limitato è indice della scarsa preparazione e delle grandi difficoltà che le parrocchie incontrano su questa via. I risultati ottenuti, dove si è tentato, indicano che queste scelte sono praticabili e feconde.

Proponiamo ai distretti pastorali, alle zone, alle parrocchie di prepararsi a fare alcune scelte possibili per evangelizzare i lavoratori ed educare i cristiani a una presenza coerente nella società, per non restare estranei anche al nuovo, rapido e sconvolgente processo che l'introduzione delle nuove tecnologie sta provocando. E' ancora possibile prepararsi per animare una ricerca, per una riaffermazione di valori nel nuovo contesto e per vivere l'oggi in spirito di fede. Chi non si affretta

sarà tagliato fuori; le conseguenze, a danno della gente e delle comunità ecclesiali, potranno essere assai peggiori che nel passato.

L'Ufficio e parecchie persone appartenenti a gruppi, movimenti e comunità sono disponibili per aiutare illustrando le situazioni e le nuove prospettive, per avviare una attenta riflessione.

Vi sono anche alcune comunità non parrocchiali che cercano di sviluppare una evangelizzazione molto incarnata nel mondo operaio e nelle realtà popolari. Quindi portano avanti iniziative formative varie e si collegano all'Ufficio per la preparazione teologica dei militanti più sensibili e impegnati.

Alcune comunità ecclesiali non parrocchiali

Nate nella prospettiva di impegnarsi per l'evangelizzazione in ambiente operaio e popolare sulla linea indicata in « Vangelo e lavoratori » (1972), sviluppano una attività formativa con varie iniziative.

Sono piccoli tentativi per realizzare comunità cristiane a livello popolare e operaio, impegnate a vivere la fede e a testimoniare in ambienti nei quali la presenza cristiana è particolarmente difficile e carente. Dedicano particolare attenzione all'evangelizzazione, alla realizzazione di esperienze di vita comunitaria, e all'impegno nei problemi dei lavoratori e nelle attività di quartieri.

I rapporti con le comunità parrocchiali sono delicati e con molti problemi, perché portano una voce caratteristica, insolita, incarnata nella vita; perché l'esperienza è recente; perché le situazioni nella città e nella cintura cambiano rapidamente, suscitando problemi che richiedono esperienze nuove e delicate, nelle quali è facile anche sbagliare.

Portano contributi anche nelle zone vicariali, perché offrono stimoli e aiutano a rendere la vita comunitaria, la catechesi, la liturgia, la pastorale e la presenza nel territorio, più incarnate nella storia umana.

III. ATTIVITÀ DEI MOVIMENTI

Nel mondo del lavoro e nella società i movimenti hanno svolto e svolgono ruoli importanti. *Ogni movimento si specifica per gli obiettivi che persegue e per i metodi che usa.* I movimenti operanti in questo campo sono molteplici, con finalità anche eterogenee.

Qui prendiamo in considerazione i movimenti che fanno un riferimento esplicito alla Chiesa, all'ispirazione cristiana, per segnalare le attività formative che svolgono.

L'elemento comune è la professione di fede, intesa come adesione a Cristo che unisce nella comunione ecclesiale. Questa base comune fonda l'essere cristiani; deve essere sempre purificata, alimentata e rafforzata con la formazione e la coerenza nelle attività.

L'elemento specifico, il carisma che qualifica e distingue i movimenti tra loro è offerto dagli obiettivi, dai metodi, dalle scelte storiche che ciascuno fa.

In alcuni prevalgono l'impegno e l'opera educativa (anche l'azione sociale, che talora svolgono fa parte della formazione e dell'educazione: educare anche attra-

verso l'azione). Aiutano a prendere coscienza della realtà e degli eventi, ad accogliere il Vangelo e viverlo e a impegnarsi nell'evangelizzazione, creando presenze di Chiesa dentro le realtà e le strutture del movimento dei lavoratori e nella società.

Altri movimenti sviluppano una specifica formazione sociale, attuano una azione sociale propria, gestiscono dei servizi sociali. Nel loro interno curano per i soci più disponibili una formazione a vivere il Vangelo anche nelle attività di lavoro e nella società.

Altri movimenti ancora sviluppano attività sociali diverse in campi specifici come l'artigianato, la cooperazione, ecc., ispirandosi all'insegnamento della Chiesa sui problemi sociali. Finora non sviluppano una formazione cristiana specifica: restano possibilità da maturare nel futuro.

Nella presentazione ci sforziamo di individuare le caratteristiche specifiche del movimento e della formazione che svolge. Rilevare le caratteristiche è indispensabile per conoscere i movimenti.

La descrizione non è un giudizio, ma l'indicazione di un pluralismo che, vissuto seriamente nei valori e nelle differenze positive, diventa sorgente di scambi, stimola alla coerenza e alla conversione dai difetti e dagli errori e favorisce così una crescita comune in rapporti ecclesiali più maturi ed esigenti per tutti.

Questa sintetica esposizione è derivata, con sforzo di fedeltà, dalla presentazione che i movimenti hanno fatto di se stessi.

1. Movimenti di lavoratori dipendenti

(operai, impiegati dell'industria e del terziario)

Gi.O.C.: (Gioventù operaia cristiana)

Dopo due tentativi fatti in decenni precedenti, al terzo tentativo nel 1969 il movimento si è affermato e diffuso notevolmente, consolidandosi.

E' costituito e diretto da giovani lavoratori operai, impiegati e studenti prossimi all'entrata nel lavoro. Si propone un obiettivo educativo: coscientizzare, evangelizzare, educare all'impegno i giovani lavoratori operai e impiegati.

Il metodo fondamentale è la « revisione di vita » che unisce strettamente la presa di coscienza delle realtà (vedere), la riflessione e la ricerca sui valori umani e sulla Parola di Dio e della Chiesa (giudicare) e l'azione vissuta come parte costitutiva dell'educazione (agire).

Le attività formative del movimento sono molte e varie.

- L'inizio è costituito da un'attività formativa progressiva nei gruppi di base. Dal primo avvicinamento (spesso lungo e difficile) fino alla formazione di militanti maturi, come formazione umana e come cristiani.
- L'attività ordinaria al primo livello sono gli incontri sistematici di gruppo, ove si impara il metodo e si affrontano i problemi concreti attraverso la revisione di vita.
- Iniziative molto importanti per l'approfondimento sono i numerosi campi scuola, in particolare i campi estivi.
- Due iniziative generali di formazione sono:
 - a) La scuola per i militanti. I giovani approfondiscono i problemi, imparano a individuare i valori, i disvalori e intensificano una ricerca di fede.

- b) Le campagne-inchiesta su argomenti specifici. Sono momenti conoscitivi, ma ancor più momenti di avvicinamento e di coinvolgimento di altri giovani (alcune di esse hanno avuto grande rilievo).
- Incontri e ricerche su punti particolarmente vivi nella realtà locale e nel momento (esempio: problemi degli apprendisti, occupazione giovanile, ecc.).
 - Feste e momenti ricreativi per favorire l'aggregazione, l'incontro e la scoperta degli aspetti gioiosi della vita. Centri di incontro soprattutto per educare ad un uso umano e cristiano del tempo non di lavoro e la ricerca di occupazione per molti giovani senza lavoro.
 - Il collegamento internazionale è molto sentito e curato, come momento importante per avere contatti e scambi con altri Paesi, e ampliare la solidarietà a livello mondiale e della Chiesa universale.
 - Alcuni sacerdoti seguono il movimento e i gruppi. Si incontrano tra loro periodicamente per la revisione di vita e per studiare le attività formative.

C.M.O. (Cristiani nel mondo operaio)

E' composto da alcuni gruppi adulti di diversa provenienza: lavoratori sensibilizzati e militanti del Movimento operaio e in ambienti popolari, lavoratori e gruppi di ambiente parrocchiale interessati ad approfondire la ricerca di fede, militanti che provengono dalla Gi.O.C. L'elemento unificante è la disponibilità e l'impegno per vivere un'esperienza di fede e di Chiesa, rimanendo fedeli al loro ambiente. Il movimento vive ed esprime attraverso i suoi militanti un'esperienza di fede che renda vivo il senso di Dio e della salvezza e assuma contemporaneamente i problemi, le attese, le speranze e anche le sconfitte dei lavoratori.

Si inserisce nel cammino della Chiesa locale, cercando il dialogo con le altre realtà ecclesiali, offrendo il proprio originale contributo per l'evangelizzazione del mondo operaio e per realizzare un'esperienza di Chiesa.

Il movimento non intende fare azione sociale in proprio; però impegna e aiuta ciascuno dei componenti ad operare nelle varie strutture e movimenti dei lavoratori e della società civile (sindacati, quartieri, movimenti vari).

- Si incontrano con una certa frequenza: e trattano prevalentemente tematiche di fede e di vita ecclesiale; usano come metodo la revisione di vita.
- Promuovono momenti di ricerca, di approfondimento spirituale, di confronto, di aggregazione, di festa, anche con la partecipazione delle famiglie, per una formazione globale anche a vivere il tempo libero.
- Il movimento è per ora in fase iniziale: nello sviluppo definirà progressivamente il suo volto, gli obiettivi, le iniziative.

Movimento lavoratori dell'Azione Cattolica

Un gruppo sta nascendo all'interno dell'A.C. costituito da giovani e adulti, per rendere la formazione dell'A.C. più concretizzata nella vita di lavoro e nella vita sociale e per contribuire ad una migliore qualificazione delle attività dell'A.C. nei campi nuovi.

Sviluppa le tematiche fondamentali dell'A.C. nella vita del lavoro e della società. Tiene incontri regolari e sperimenta attività formative.

Sempre nell'ambito dell'A.C. il M.E.I.C., pur non essendo un movimento legato

alla pastorale del lavoro, sta studiando attentamente la tematica connessa alle nuove tecnologie per ricavare indicazioni e prospettive di comportamento.

Gruppi e iniziative vari

Esistono e svolgono attività formativa gruppi tra loro affini che in diversi modi e dentro a realtà diverse si sforzano di leggere la realtà e la Parola di Dio per attualizzarla nell'educazione e nell'impegno concreto.

— *Prete operai*. Non sono un movimento. Sono presenti tra gli operai nelle fabbriche e nei movimenti dei lavoratori. Si ritrovano periodicamente tra loro per confrontare le esperienze, per seguire i grandi sviluppi in atto nel mondo del lavoro, per approfondire e puntualizzare il significato della loro missione e del loro ministero nel mondo operaio e nella Chiesa.

Parecchi di loro danno anche particolari contributi importanti a livello ecclesiale. Alcuni sono animatori nella Gi.O.C. e nel movimento adulti. Altri operano in comunità non parrocchiali. Alcuni sono presenti e attivi negli organismi diocesani.

Alcuni contribuiscono largamente alla formazione nei sindacati, cercando di dare concretezza ai valori umani di fondo e sforzandosi di testimoniare la fede. In complesso non promuovono come gruppo una attività formativa particolare (se non per se stessi); contribuiscono con molto impegno a varie iniziative formative.

— *Fraternità religiose*. Costituite da alcune religiose di Congregazioni diverse. Si incontrano periodicamente per informarsi, aggiornarsi, riflettere e approfondire i problemi, la propria vocazione e l'impegno adeguato. Sono incontri formativi e incontri di preghiera, nei quali hanno presenti le realtà del lavoro e dell'ambiente.

Approfondiscono tematiche attualissime delicate e importanti, per esempio su problemi come la donna oggi, il lavoro, le prospettive sociali e culturali future.

Si aiutano a vivere la vocazione e il carisma nel contesto mutato.

Parecchie esercitano attività particolari in campi diversi della vita sociale e della pastorale. Cercano di comunicare la conoscenza delle diverse problematiche e le riflessioni nelle rispettive comunità e Congregazioni.

A.C.L.I. (Associazioni cristiane lavoratori italiani)

Sono un movimento di lavoratori dipendenti (o autonomi) che mirano a impegnarsi da cristiani nel movimento dei lavoratori e portare nella Chiesa la vita dei lavoratori. L'obiettivo caratterizzante: sviluppare una formazione sociale, esprimere un'azione sociale propria, sviluppare e gestire servizi sociali (il Patronato, le scuole professionali ENAIP; la cooperazione, attività sportive e ricreative ENARS).

Le tematiche più trattate: problemi della casa, diritto alla salute, scuola, lavoro, emarginazione, impegni di volontariato e di animazione, diffondere una cultura della pace e della non violenza. Nel loro interno hanno alcune forme specifiche di presenza come Gioventù Aclista (per formare i giovani e rendere loro possibile esprimersi sui problemi che li toccano e le Colf (per la formazione e la tutela delle collaboratrici familiari).

Come movimento cristiano dedicano attenzione alla formazione cristiana degli aderenti e simpatizzanti ai vari livelli e trattano con particolare attenzione singole tematiche. Una commissione per la formazione cristiana studia, propone e porta

avanti alcune iniziative. La riflessione di fede verte particolarmente sui temi del lavoro, della solidarietà, della pace, della scelta dei poveri, ecc.

Le iniziative formative comprendono una formazione sociale e momenti di formazione religiosa.

Questa è sviluppata in: incontri biblici, teologici e di preghiera a vari livelli, iniziative nei corsi residenziali di formazione sociale per militanti e nei corsi per animatori socio-culturali, itinerari formativi su tematiche teologiche specifiche, incontri e dibattiti su problemi di fede e vita sociale, gruppi di studio e seminari di ricerca.

Il movimento è seguito da un sacerdote, per quanto riguarda l'animazione cristiana.

M.C.L. (Movimento cristiano lavoratori)

Movimento di lavoratori dipendenti e autonomi. Mira a sensibilizzare i soci, a vivere nel mondo del lavoro in coerenza con il Vangelo e il Magistero della Chiesa, impegnandosi ad animare cristianamente le realtà in cui operano.

Opera nel sociale in una visione solidaristica per lo sviluppo delle persone, su punti quali la tutela dell'occupazione, l'attenzione al sistema retributivo, la sicurezza sociale, la famiglia, la comunità civile.

Sviluppa attività formative di preparazione presindacale e politica ispirate cristianamente.

Nell'economia e nella vita sociale è per una cultura di segno cristiano. E' per la libertà sindacale e per l'aggregazione in sindacati non di ispirazione marxista. Non ha compromissioni partitiche: sviluppa una libertà critica in senso cristiano e corrispondente all'originalità culturale dei cattolici, specie verso la D.C.

Gestisce servizi sociali come il patronato (SIAS), la formazione professionale (SEFAL), cooperative (AICOL), il tempo libero (ENTEL) e un ufficio studi sulle normative del lavoro.

All'interno delle attività sviluppa una formazione religiosa. E' seguito da un sacerdote per l'animazione cristiana.

Api-Colf (Associazione professionale italiana - Collaboratrici familiari)

E' un movimento di collaboratrici familiari che segue e cura i problemi della categoria con attività culturali, incontri, azione di tutela (anche per le straniere).

Sviluppa incontri e iniziative religiose per le iscritte e le simpatizzanti, cercando di affrontare le problematiche complesse e gli aspetti di vita caratteristici della categoria sia per incrementare lo spirito di un servizio umano, sia per difendere e promuovere la solidarietà tra di loro.

Tiene ritiri spirituali, incontri religiosi, momenti di preghiera. E' aiutato da un sacerdote.

C.I.F. (Centro femminile italiano)

E' un movimento che si propone la formazione sociale, culturale e religiosa delle donne e una presenza attiva e costruttiva nella società. Non è specificamente un movimento di lavoratrici. E' aperto alle donne di tutti i ceti sociali. Affronta, discute e rilancia nella società i problemi della donna nel nostro tempo, in pro-

spettiva del futuro. Cura anche una formazione religiosa, con lo sforzo specifico di attualizzare il messaggio cristiano nella nuova condizione femminile.

- Sul piano formativo religioso sviluppa incontri formativi, dibattiti, ricerche, momenti di riflessione e di preghiera. Cerca di dare una nuova concretezza storica, nella fedeltà alla Parola di Dio, alla formazione religiosa delle donne nel nostro tempo, nei complessi problemi nuovi emergenti.
- Divulgazione esterna: promuove contatti, dibattiti, incontri, partecipa a iniziative specifiche con altri movimenti.

E' seguito da un sacerdote per la parte religiosa.

2. Movimenti di imprenditori e dirigenti

U.C.I.D. (Unione cristiana imprenditori e dirigenti)

E' un'organizzazione di imprenditori e dirigenti che svolge un ruolo di informazione, formazione e sensibilizzazione sulle tematiche sociali e culturali attuali, con sforzo per sviluppare meglio la formazione cristiana, sia nell'affrontare i problemi, sia nell'approfondire orientamenti di vita cristiana.

Nell'U.C.I.D. opera un gruppo di studio con frequenza quindicinale per approfondire i problemi più rilevanti del movimento: come superare la disoccupazione, la riforma del collocamento, la mobilità del lavoro, le assunzioni nominative, i contratti a termine part-time, studi per modificare i contratti formazione-lavoro e la nuova legge sulla materia del lavoro. Studi che vengono resi pubblici.

All'interno U.C.I.D., incontri mensili aperti all'esterno su temi importanti di attualità, esempio: eutanasia, Torino città magica, Convegno ecclesiale su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », cenacoli di incontri su temi di attualità.

All'esterno, nei quartieri partecipa a dibattiti su grandi tematiche: nuove tecnologie, occupazione, le scelte prioritarie sui valori umani.

La formazione religiosa si sviluppa all'interno delle problematiche e con alcuni incontri spirituali durante l'anno.

E' seguita da un sacerdote.

3. Movimenti di lavoratori autonomi

Coltivatori diretti

Il suo compito è tipicamente sindacale e di servizio sociale. Questa è l'attività dominante: nello svolgerla cerca di ispirarsi cristianamente.

Svolge anche una certa attività religiosa sia nel riflettere sui problemi, sia in incontri di formazione religiosa per alcuni gruppi.

Nei corsi formativi non manca un confronto di fede. Si tengono ritiri spirituali per i giovani. L'associazione è seguita da un sacerdote. Spazi per interventi educativi ulteriori sono disponibili.

- Si avverte la necessità di una riflessione profonda e di realizzare una formazione adeguata delle coscienze sui grandi problemi che l'adozione di nuove tecnologie crea ai contadini.

- Occorrerebbero spazi pastorali, oltre la C.D., per una formazione più continuativa dei lavoratori della terra, specialmente in un momento in cui è importante uno sviluppo anche nella formazione morale professionale.

Altri movimenti

Esistono infine *alcuni movimenti* a carattere sociale, economico, sindacale, ricreativo che si professano di ispirazione cristiana.

Fino ad oggi l'ispirazione è consistita nel riferimento dichiarato all'insegnamento sociale della Chiesa.

Non hanno svolto, né svolgono, rilevanti attività di formazione religiosa.

Sono A.C.A.I. (artigiani) - Confcooperative - A.N.C.O.L. (attività turistico-ricreative e sportive).

Alcuni movimenti sono disponibili ad esaminare il problema della formazione ed a promuovere iniziative tra i soci per riflettere sulla fede in rapporto anche ai loro impegni, aiutare nei loro corsi di formazione tecnica e sociale a maturare orientamenti etici; ed anche a prendere iniziative specifiche di formazione religiosa.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I movimenti negli ultimi mesi hanno ripreso ad incontrarsi.

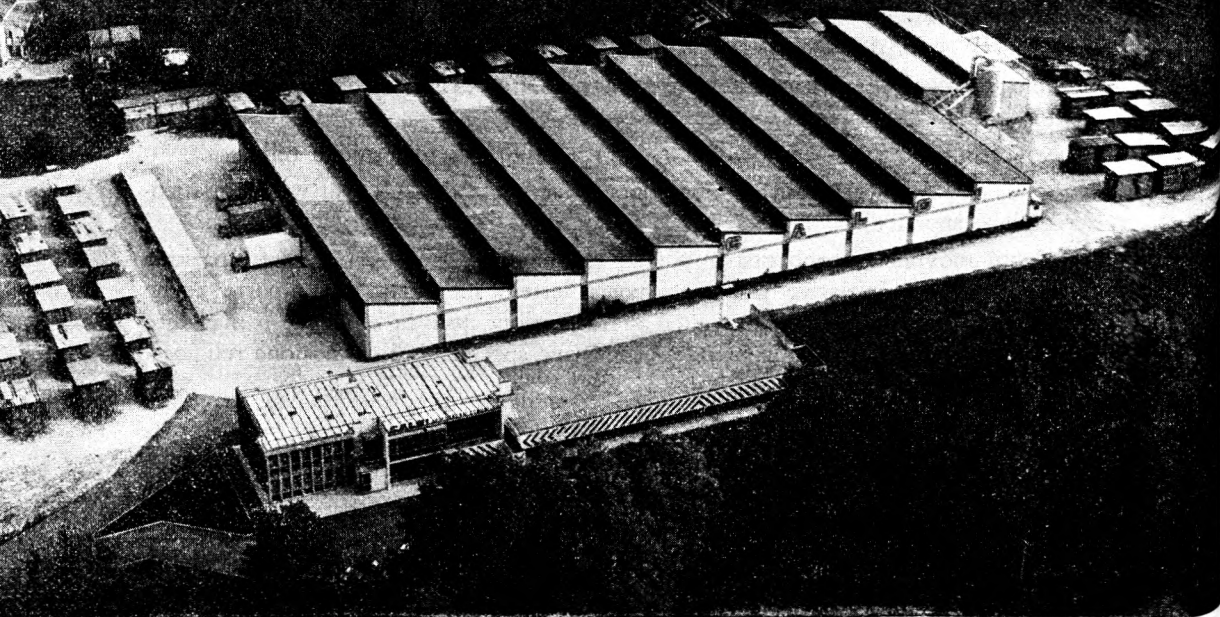
Si delinea oltre a forme di coordinamento e di incontro tra alcuni di loro, un tentativo di consulta nella quale si confrontano per affrontare alcuni temi comuni di vita cristiana. L'esame di problemi comuni, alla soluzione dei quali ciascuno può contribuire nelle sue competenze, è per ora rinviato.

— Il panorama è caratterizzato dalle diverse finalità specifiche di ciascuno, dai diversi orientamenti, dagli interessi talora contrastanti. Rapporti futuri più intensi saranno possibili nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuno ma anche del bisogno di una vera unità di fondo.

L'insieme è una tipica manifestazione di pluralismo e tale dovrà restare (superando le imperfezioni più vistose). I rapporti saranno più chiari e fecondi, se si svilupperanno meglio i valori di fondo che devono essere unitari e le scelte ecclesiali essenziali, anch'esse unitarie.

— Intanto è importante intensificare e migliorare la qualificazione delle attività formative alla fede e all'impegno coerente. Utilizzando le possibilità esistenti, rivedendole gradualmente nella ricerca di un migliore sviluppo; migliorando il raccordo tra le diverse iniziative con le comunità cristiane e la diocesi, i movimenti potranno crescere in profondità e in estensione e rendere un migliore servizio ai lavoratori associati, al mondo del lavoro, alle singole comunità cristiane e alla Chiesa.

una grande industria al servizio della collettività

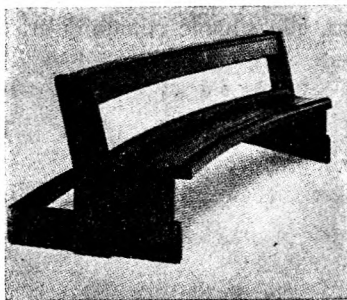


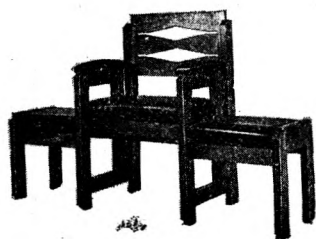
CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

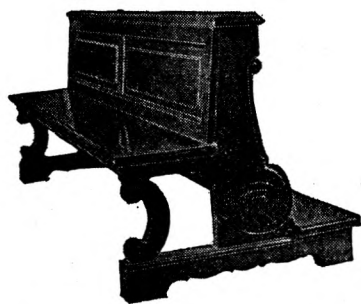
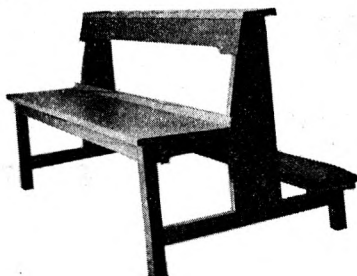
telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





TAVOLI
E
SEDIE



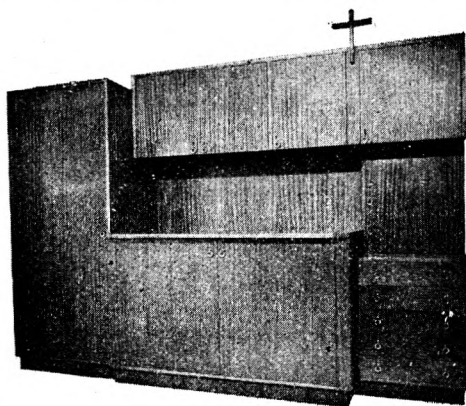
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

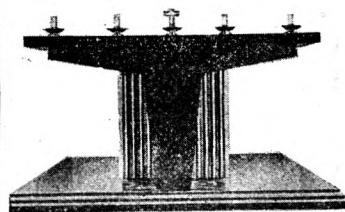
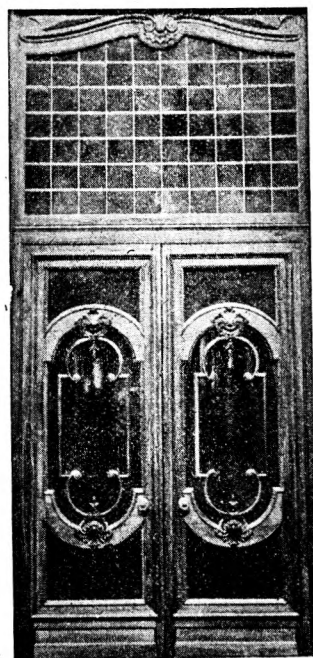
Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



● CHIESE ● ORATORI ● ASILI ● COMUNITA' ●



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

WEB

specialisti del suono nelle chiese

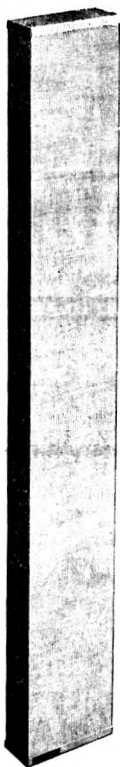
Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

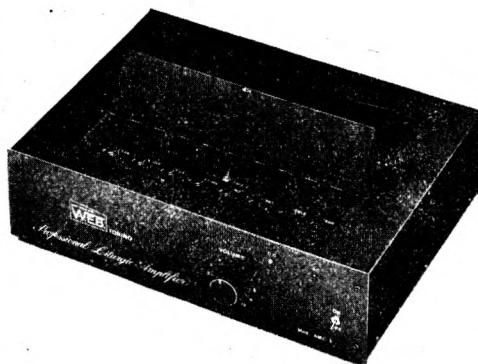
GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



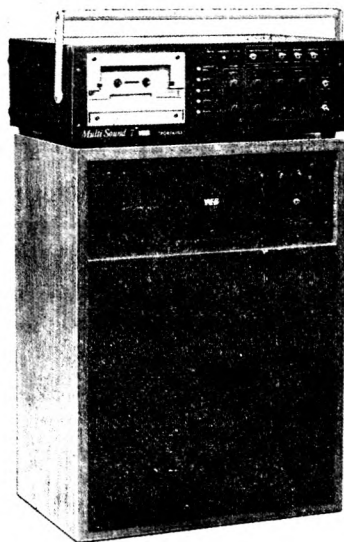
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



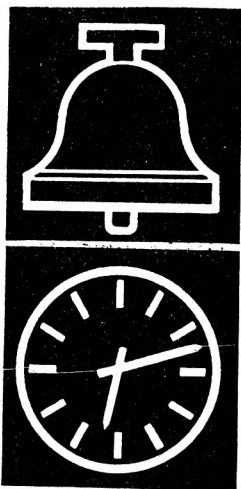
Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

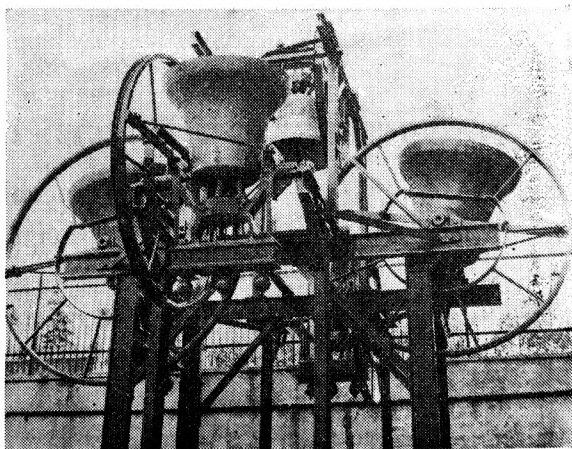
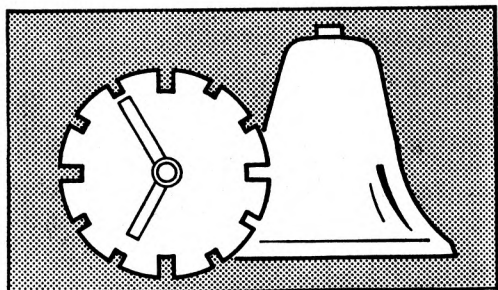
**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona **GIORCELLI CLAUDIO** Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

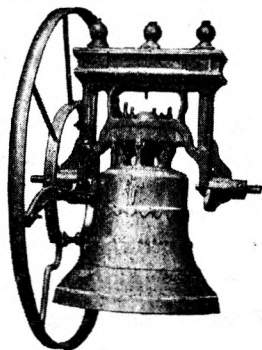
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile can. Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92 - 54 02 82)
ore 9-12 martedì-venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto, S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 - uff. C.I.S.C.A.S.T. 54 16 36)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 5 33 13)

3-OMAGGIO

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 4 - Anno LXII - Aprile 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Giugno 1985